



CONSORZIO  
**ASMEZ**

## RASSEGNA STAMPA



## DEL 14 GENNAIO 2009

**INDICE RASSEGNA STAMPA**

**DALLE AUTONOMIE.IT**

“L’ATTUALE DISCIPLINA DEGLI APPALTI PUBBLICI DI LAVORI ALLA LUCE DEL TERZO DECRETO CORRETTIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI E DEL REGOLAMENTO ATTUATIVO” ..... 4

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 5

CRESCE L’ESERCITO DEI DIPENDENTI PUBBLICI, SONO PIÙ DI 85MILA E COSTANO 2,8 MILIARDI ..... 6

SACCONI, SÌ EQUIPARAZIONE UOMO-DONNA IN P.A. NO NEL PRIVATO..... 7

FONDO PEREQUATIVO PER LE EMERGENZE ..... 8

IL FEDERALISMO FISCALE ALL'ESAME DEL SENATO ..... 9

**GUIDA AGLI ENTI LOCALI**

LA GUIDA DEGLI ESPERTI ..... 10

**IL SOLE 24ORE**

SACCONI: SULLE PENSIONI SÌ A MODIFICHE PER LA PA ..... 12

CONTROLLI SÌ, MA SENZA FRETTA..... 13

«CREDITI, COMPENSARE LE AZIENDE»..... 14

*Vardanega (Unindustria Treviso): agire sulle tasse per risolvere la vertenza*

PER TUTTI UNA «MAIL» CERTIFICATA..... 15

REVISIONI CATASTALI SOTTO ACCUSA ..... 16

*LA CONTESTAZIONE/Per l'Associazione l'operazione è viziata da errori procedurali - Il Comune: far prevalere la sostanza sulla forma*

**IL SOLE 24ORE SUD**

LE IMPRESE PRESENTANO IL CONTO ..... 17

*Si fa avanti la proposta di compensare con le tasse dovute allo Stato*

**ITALIA OGGI**

CODICE APPALTI, 1° TAPPA DEL 2° GIRO ..... 18

*Qualificazione opere impiantistiche: chiesta la modifica*

DL ANTICRISI: APPALTI NEGOZIATI FINO A 500 MILA ..... 19

TASSA SUL PERMESSO DI SOGGIORNO ..... 20

*A fissare l'importo sarà un decreto del ministro dell'economia*

LE INDENNITÀ SUPPLEMENTARI DEVONO ESSERE TASSATE ..... 21

IL FEDERALISMO FISCALE ACCELERA ..... 22

*Il Pd chiede 12 mesi per la delega. Calderoli tratta*

APPALTI, NASCE STAZIONE UNICA ANTICORRUZIONE..... 23

LE CAMERE DEL LAVORO NON DEVONO PAGARE L'ICI..... 24

**LA REPUBBLICA**

PENSIONI, IL GOVERNO STRINGE "INNALZARE L’ETÀ PER LE DONNE" ..... 25

ROMA LIBERA DAL PATTO DI STABILITÀ DA VERONA A NAPOLI: ALT AL PRIVILEGIO ..... 26

*In gioco i criteri per calcolare il livello di spese ammissibili degli enti locali*

**LA REPUBBLICA PALERMO**

GESTIONE DEI RIFIUTI UNO SPRECO SICILIANO.....	27
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
ITALIA, L'ENERGIA DEL VENTO , IN UN ANNO IL 37% IN PIÙ .....	28
<i>Le attese Sviluppo ancora lento: «Gli iter per le autorizzazioni sono lunghi, ci vogliono 5 anni» - Ma Germania e Spagna restano lontane</i>	
«INSTALLARE L'IMPIANTO EOLICO? UNA CORSA A OSTACOLI OTTO PROGETTI SU DIECI NON VENGONO REALIZZATI» .....	30
<i>I permessi/I produttori di aerogeneratori chiedono di non dover più rivolgersi a 25-40 soggetti diversi per ottenere i nulla osta</i>	
LE CONSULENZE E LA MORATTI: IL GIUDICE NON ARCHIVIA .....	31
SORPRESA PENSIONI, ANCHE GLI UOMINI A 60 ANNI .....	32
<b>CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI</b>	
SOCIAL CARD COMUNALE PER 150 FAMIGLIE FOGGIANE IN DIFFICOLTÀ .....	33
<i>Disponibili per ogni nucleo 250 euro .....</i>	
<b>CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI</b>	
SELE, TRE AUTORITÀ DI BACINO PER UN FIUME .....	34
<i>Una gestisce la sponda destra, una la sinistra, una coordina. Il Po? Ha un ente unico</i>	
<b>CORRIERE VENETO</b>	
PROSTITUZIONE E (TANTA) IPOCRISIA .....	36
«ROMA PUÒ SPENDERE». SOFFOCATA LA RIVOLTA VENETA .....	37
<i>Patto di stabilità sfiorato, il governo pone la fiducia. Scaricabarile nel centrodestra</i>	
<b>L'ARENA</b>	
SOGNARE GRATIS PISTE CICLABILI E CASE DEI NONNI.....	38
<i>Bersani di Villabartolomea e Menegazzi di Albaredo</i>	
<b>LIBERO MERCATO</b>	
DIVENTANO PIÙ VELOCI LE PROCEDURE PER RIGASSIFICATORI E FIBRA OTTICA.....	39
PADOVA, LONDRA E AMSTERDAM FANNO CAUSA A LEHMAN .....	40
<b>GAZZETTA DEL SUD</b>	
DECOLLO STENTATO DELLA SOCIAL CARD, MOLTE PERSONE RISCHIANO DI PERDERE IL BONUS....	41
CONTRIBUTI REGIONALI PER LA PRIMA CASA IN DISTRIBUZIONE A PARTIRE DA MARTEDÌ .....	43
CURA DEL VERDE E SPAZI PUBBLICI MIGLIERINA PRIMA IN TUTTA ITALIA.....	44

## LE AUTONOMIE.IT

### SEMINARIO

## “L’attuale disciplina degli appalti pubblici di lavori alla luce del terzo decreto correttivo del codice dei contratti e del regolamento attuativo”

Il Decreto Legislativo 152/08 e il Regolamento Attuativo del Codice dei Contratti recentemente riportato al percorso di approvazione definitiva, modificano in maniera radicale la scelta del contraente nel settore degli appalti pubblici di lavori. Le novità legislative richiedono un approfondimento soprattutto in riferimento alle procedure concorsuali. Al riguardo l’Asmez organizza uno specifico seminario per fornire, da un lato, un adeguato supporto ai dipendenti e amministratori degli Enti locali nella scelta del contraente, e dall’altro, per le imprese e i professionisti, precise indicazioni per il loro adeguamento alle nuove realtà concorrenziali. L’iniziativa si svolgerà il giorno 22 gennaio 2009, dalle ore 9.30 alle 17.30, sul tema “L’attuale disciplina degli appalti pubblici di lavori alla luce del terzo Decreto correttivo del Codice dei contratti e del Regolamento attuativo”. La sede è il Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.

---

#### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **SEMINARIO: PROCEDURE DI CONTROLLO SUI CONTRATTI INTEGRATIVI: NOVITÀ DELLA MANOVRA 2009 E DECRETI COLLEGATI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 GENNAIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504561 - 14 - 04 - 47 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/manovra2009.pdf>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 9 del 12 gennaio 2009 non presenta documenti di interesse per gli enti locali:

- a) il **DPCM 16 dicembre 2009** - Revisione della rete stradale di interesse nazionale della Regione Liguria;
- b) **i comunicati della Regione Puglia** relativi all'approvazione dei PRG e delle varianti ad essi dei Comuni di Palo del Colle; Seclì; Casarano; Zapponeta; Bari; Spinazzola; Cerignola; Cassano; Altamura; Poggio Imperiale.

**NEWS ENTI LOCALI**

**FRIULI VENEZIA GIULIA** - In aumento i militari, in calo i comunali

## Cresce l'esercito dei dipendenti pubblici, sono più di 85mila e costano 2,8 miliardi

**S**ono aumentati in un anno di 422 unità e a fine 2007 toccavano così quota 85.208. Costano inevitabilmente un po' di più: poco meno di 2,8 miliardi di euro con un incremento di 53,2 milioni (+2%) rispetto a fine 2006. È l'esercito dei dipendenti del pubblico impiego in servizio in Friuli Venezia Giulia. La parte del leone continuano a farla i settori di scuola, sanità, amministrazione regionale ed enti locali. Ma non mancano migliaia di persone in divisa e ministeriali. **FVG PUBBLICO** - Nel 2005, dati della Cgia di Mestre, il Friuli Venezia Giulia contava, terzo in Italia dietro Lazio e Valle d'Aosta, 7 dipendenti pubblici ogni cento abitanti. L'aggiornamento fornito dalla Ragioneria generale dello Stato, che ha messo in rete il Conto annuale 2007, conferma che la nostra è una regione «pubblica»: la percentuale in rapporto alla popolazione rimane superiore al 7%. **LA SPESA** - Il costo è inevitabilmente esorbitante, l'equivalente di mezza finanziaria regionale. Se il Conto annuale 2006 parlava di una spesa complessiva di 2.729.594.897 euro, nel 2007 si è arrivati a 2.782.861.486 euro, con un aumento di 53.266.589 euro spiegabile non solo con i 422 dipendenti pubblici in più ma anche con gli aumenti in busta paga: da un anno all'altro solo poche voci - enti di ricerca, scuola, alta formazione artistica e musicale, vigili del fuoco e carriera prefettizia - hanno visto ridotto l'importo degli stipendi medi. **COMPARTI** - La scuola (22.220 persone, il 26,1% del totale), pur cedendo in 12 mesi 59 unità, rimane la più rappresentata: un dipendente pubblico su quattro in Friuli Venezia Giulia lavora nel mondo dell'istruzione. Vicini ai 20mila anche i lavoratori del servizio sanitario: 19.499, in crescita di 501 addetti rispetto al 2006, dato sorprendente viste le ripetute lamentele del sindacato, in particolare della Cgil, che insiste nel quantificare il «buco» di personale in 1.200-1.300 persone, di cui almeno 800 infermieri. **PUBBLICA AMMINISTRAZIONE** - Solo al terzo posto gli operatori della pubblica amministrazione: tra Regione ed enti locali 15.505 persone, la gran par-

te (15.177, meno 287 in un anno, un decremento dovuto al contenimento al 50% del turnover) con contratto di comparto unico, di oltre 4mila euro più ricco di quello dei colleghi nazionali. Contratto ritornato proprio in questi giorni nell'occhio del ciclone: in vista del rinnovo 2008-09 la Cgil ha chiesto un incremento del 6%, mentre l'assessore al Personale Elio De Anna ha offerto un +3%. **IN DIVISA** - Altri comparti pesanti sono quelli della polizia (9.189 tra carabinieri, poliziotti, finanziari e forestali, +216) e delle forze armate: a fine 2007, con un incremento di 280 unità, i militari erano 8.112. Una presenza, nonostante il confine caduto, molto superiore alla media nazionale. Se infatti i dipendenti pubblici regionali rappresentano il 2,5% dei 3.357.824 di dipendenti pubblici del Paese, le forze armate sono percentualmente il 5,8% dei 140.673 effettivi italiani. **MINISTRIALI E UNIVERSITARI** - Assai più distanziati i ministeriali, che stanno sotto quota 3mila, in calo di 156 dipendenti, superati dagli universitari (3.139). Seguono, numeri alla mano, i

lavoratori delle agenzie fiscali, di Inail, Inps, Aci e Inpdap, vigili del fuoco, ricercatori e magistrati. **IN BUSTA PAGA** - Gli stipendi? Premesso che su questo fronte le cifre vanno maneggiate con prudenza perché gli addensamenti, evidentemente, incidono, proprio i magistrati, con la Ragioneria generale dello Stato che fornisce comparto per comparto le retribuzioni medie pro capite, sono al solito i più pagati: il loro stipendio annuo sta di pochissimo sotto i 120 mila euro, con una rivalutazione di oltre 5mila euro rispetto al 2006. Più staccati i dipendenti alle voci carriera prefettizia (79.002 euro) e carriera penitenziaria (67.863), molto più distanziati i pochissimi (9 come nel 2006) colleghi alla presidenza del Consiglio dei ministri (43.604 euro), universitari (42.108) e ricercatori (39.442). Oltre i 35mila euro all'anno anche militari, operatori sanitari e poliziotti. I più «poveri»? I lavoratori della scuola (26.525 euro all'anno), i ministeriali (27.997) e i vigili del fuoco (28.025). (12 gennaio 2009).

## NEWS ENTI LOCALI

### PENSIONI

## Sacconi, sì equiparazione uomo-donna in p.a. no nel privato

L'equiparazione dell'età pensionabile tra uomini e donne sarà fatta nel pubblico "con flessibilità e gradualità" ma non nel privato. Lo ha detto il ministro del Welfare Maurizio Sacconi a margine dell'inaugurazione di Pitti Uomo a Firenze. Oggi scade il termine entro il quale il governo italiano è chiamato a rispondere alla Corte di giustizia europea sull'equiparazione dell'età pensionabile tra uomo e donna nel settore pubblico. "Entreremo nel merito delle misure da adottare - ha detto Sacconi - ma abbiamo detto che l'adeguamento alla sentenza si limita al solo settore pubblico, come è giusto che sia, con modalità che la stessa lettera definisce flessibili e gradualità". Dunque ci sarà l'equiparazione "nel settore pubblico, nel quale non vi sono quelle preoccupazioni e quelle controindicazioni che invece vi sono nel settore privato". Infatti, ha spiegato, "nel settore pubblico, anche in presenza di un elevamento dell'età' di pensione, la donna non corre il rischio di dover a tutti i costi attendere l'età della pensione di vecchiaia in condizione di disoccupazione, come può accadere nel settore privato e ha pari opportunità di prosecuzione della vita lavorativa rispetto gli uomini. Nel settore privato il mercato, purtroppo, ancora oggi non offre queste condizioni". "Quindi - ha concluso il ministro - la scelta è stata nel pubblico sì con flessibilità e gradualità nel privato no".

## NEWS ENTI LOCALI

UNCEM

# Fondo perequativo per le emergenze

**D**al monitoraggio che emerge una situazione ancora grave per molti territori. Uncem sta realizzando in questi giorni sul territorio nazionale - e in particolare attraverso le delegazioni del Nord Italia - per rilevare le condizioni delle aree montane colpite dalle preoccupanti condizioni meteorologiche, Tra i punti critici: la montagna friulana, in particolare l'area del Tarvisio, in provincia di Udine, dove si registrano ancora frazioni isolate e senza energia elettrica e acqua. Ancora problemi sul versante italiano del Passo del Predil e nel Comune di Sauris, nota località turistica, isolata per una grossa frana, e dove circa 1000 persona, tra turisti e abitanti, sono rimasti bloccati. Anche in Veneto e Lombardia situazione ancora grave seppure sotto controllo. Dai rappresentanti degli enti locali, Comuni e Comunità montane, del Nord un coro unanime: la necessità di istituire un fondo perequativo per gestire le emergenze, che vengono invece fronteggiate con le già magre risorse del bilancio corrente.

## NEWS ENTI LOCALI

È una delega che dovrà essere attuata da due decreti legislativi entro due anni

# Il federalismo fiscale all'esame del Senato

**A**ll'esame delle Commissioni del Senato il disegno di legge sul federalismo fiscale. Il testo in discussione, che sarà oggetto di modifiche, è per ora il ddl Senato 1117 dal titolo "Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione". Il Consiglio dei Ministri, nella seduta del 3 ottobre 2008, aveva riapprovato il disegno di legge delega in materia di federalismo fiscale, recependo una serie di modifiche proposte dalla Conferenza Unificata. E' un provvedimento che si compone di 22 articoli, contenuti in 8 capitoli. Una del-

le novità più importanti è la fine dei criteri di "spesa storica" a favore di quelli di "spesa standard", con la compartecipazione e il dirottamento di tributi erariali agli enti locali, i quali insieme alle province potranno istituire tasse di scopo. Non compare nel testo alcun riferimento ad una nuova ICI. Si prevede una Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, con l'obiettivo di acquisire ed elaborare elementi conoscitivi per la predisposizione dei contenuti dei decreti legislativi riguardanti l'autonomia finanziaria di Comuni, Province, Città metropolitane e

Regioni. All'interno della Conferenza Unificata nasce la Conferenza permanente di finanza pubblica, come organismo stabile di coordinamento della finanza pubblica, la quale concorrerà alla definizione degli obiettivi di finanza pubblica per comparto e proporrà i criteri per il corretto utilizzo del fondo perequativo. Ci sarà più autonomia per le città metropolitane: infatti il finanziamento delle loro funzioni è assicurato anche attraverso l'attribuzione di specifici tributi, in modo da attribuire una più marcata autonomia di entrata e spesa in misura corrispondente alla complessità delle mede-

sime funzioni. Anche Roma Capitale avrà più risorse. Infatti alla Capitale vengono assicurate specifiche quote aggiuntive di tributi erariali e viene attribuito un patrimonio commisurato alle funzioni e competenze attribuite. Sarà comunque con legge statale che si individueranno i tributi propri dei Comuni e delle Province. Gli Enti locali, da parte loro, potranno modificare le aliquote dei tributi loro attribuiti, di introdurre agevolazioni nonché di modificare le modalità di calcolo delle basi imponibili.

## GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOMANDE E RISPOSTE – Quesiti

# La guida degli esperti

**GARE E CONDANNE - Il concorrente in una gara d'appalto deve dichiarare tutte le condanne riportate comprese quelle per le quali ha beneficiato della non menzione? SI** Al fine di comprovare il requisito dell'assenza di reati incidenti sulla idoneità morale e professionale il legislatore con l'articolo 38 del Dlgs 163/2006 impone ai concorrenti di produrre una autodichiarazione relativa in modo specifico all'assenza delle condanne penali con beneficio della non menzione, al fine di consentire all'amministrazione di valutare integralmente la condotta passata dei rappresentanti legali delle ditte concorrenti, indipendentemente dal contenuto del Casellario Giudiziale "non integrale". Infatti il certificato del Casellario giudiziale rilasciato all'interessato, ai sensi del Dpr 313/2002, non riporta tutte le condanne emesse a suo carico, essendo escluse, tra le altre, quelle per le quali è stato concesso il beneficio della non menzione (Parere dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici 234/2008). (M.L.B.)

**ESCLUSIONE E RIAMMISSIONE - In caso di esclusione di un'offerta e di successiva riammissione della stessa, va ripetuta l'intera procedura di gara? NO** In base alla decisione del Consiglio di Stato 5372/2008 è sufficiente rinovare la fase di valutazione delle offerte, qualora l'aggiudicazione sia effet-

tuata in base a criteri oggettivi e vincolati. (M.L.B.)

**SOGLIA AMMISSIBILITÀ - Può essere previsto nel bando una soglia di ammissibilità dell'offerta tecnica? SI** L'articolo 83 comma 2 del Dlgs 163/2006 prevede che il bando debba precisare la ponderazione relativa attribuita a ciascun criterio di valutazione «anche mediante una soglia, espressa con un valore numerico determinato, in cui lo scarto tra il punteggio della soglia e quello massimo relativo all'elemento cui si riferisce la soglia deve essere appropriato». L'individuazione di una soglia di ammissibilità tecnica dell'offerta serve a verificare che, al di là delle differenti soluzioni dei singoli partecipanti, tutte le offerte raggiungano comunque un determinato minimo standard qualitativo senza il quale l'ulteriore esame tecnico resterebbe inutile (Tar Roma, decisione 905 del /2008). (M.L.B.)

**DIRITTO D'INTERPELLO - Come deve essere esercitato il diritto d'interpello? A** pena d'inammissibilità, l'istanza d'interpello deve riguardare casi concreti e personali in cui sussistono obiettive ipotesi d'incertezza sull'interpretazione della norma giuridica. In altri termini, i presupposti per la presentazione dell'istanza d'interpello sono i seguenti: a) interesse personale del contribuente a conoscere il trattamento fiscale di una determinata fattispecie con-

creta; b) anteriorità della presentazione dell'istanza d'interpello, rispetto al comportamento fiscalmente rilevante o all'attuazione della norma tributaria oggetto d'interpello; c) sussistenza di obiettive condizioni d'incertezza sull'interpretazione della norma tributaria indicata dal contribuente. (C.C.)

**TRIBUTI E SANZIONI - In tema di tributi locali, le sanzioni possono essere aggiornate in base alle variazioni Istat? SI** I limiti minimi e massimi e la misura della sanzione fissa possono essere aggiornati ogni tre anni in misura pari all'intera variazione accertata dall'Istat dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie d'operai e impiegati verificatisi nei tre anni precedenti (articolo 2 del Dlgs 472/1997). (C.C.)

**FERMO AMMINISTRATIVO - Quali sono i beni sottoposti a fermo amministrativo? I** beni mobili che possono essere sottoposti a fermo amministrativo sono tutti quelli iscritti nei pubblici registri e quindi, a titolo esemplificativo, gli autoveicoli, i motocicli e gli autoscafi. (C.C.)

**INFORMAZIONE - Quali sono gli obblighi informativi dell'Ente locale nella gestione dei tributi locali? A** fine di migliorare la comunicazione con il contribuente, il comma 3, dell'articolo 6, dello Statuto dei diritti del contribuente, disciplina che l'ente impositore deve assumere idonee iniziative

volte a garantire che i modelli di dichiarazione, le istruzioni e, in generale, ogni altra propria comunicazione: a) siano messi a disposizione del contribuente in tempi utili; b) siano comprensibili anche ai contribuenti sornite di conoscenze in materia tributaria; c) permettano al contribuente di adempiere le obbligazioni tributarie con il minor numero d'adempimenti e nelle forme meno costose e agevoli. (C.C.)

**ADEMPIMENTI - Quali sono gli effetti dell'istanza d'interpello? La** presentazione della domanda d'interpello non influisce sugli adempimenti del contribuente. In altre parole, per il contribuente che presenta la richiesta non si realizzano le condizioni di proroga delle relative scadenze. (C.C.)

**DATO PERSONALE - Cosa s'intende per dato personale? Il** dato personale è qualunque informazione relativa a persona fisica, persona giuridica, ente o associazione, identificati o identificabili, anche indirettamente, mediante riferimento a qualsiasi altra informazione, ivi compreso un numero di identificazione personale. (C.C.)

**PAGAMENTO TRIBUTI - Quali sono i criteri per eseguire correttamente il pagamento di un tributo riguardo le frazioni non interessate? Il** comma 165, dell'articolo unico della legge finanziaria per il 2007, dispone che il pagamento dei tributi deve esse-

re compiuto con arrotondamento all'euro per difetto, se la frazione è inferiore a 49 centesimi, ovvero per eccesso se superiore a quest'importo. (C.C.) **ATTO DI PIGNORAMENTO - Come deve essere redatto dall'agente della riscossione l'atto di pignoramento dei crediti verso terzi?** L'atto di pignoramento deve essere redatto nella forma prescritta dall'articolo 543 del codice di procedura civile e deve contenere l'ordine al terzo di pagare il debito direttamente all'agente della ri-

scossione, fino alla concorrenza del credito per il quale si procede. (C.C.) **TERMINE RIMBORSI - Entro quale termine deve essere disposto il rimborso di un tributo?** In materia di rimborsi, il comma 164, dell'articolo 1, della legge 296/2007, disciplina che l'Ente locale vi è tenuto entro centocentottanta giorni dalla data di presentazione della domanda. L'istanza di restituzione deve essere presentata dal contribuente entro il termine di cinque anni dal giorno del versamento, ovvero da quello in cui è

stato accertato il diritto alla restituzione. (C.C.) **AUTOTUTELA - Il procedimento d'esercizio dell'autotutela nell'Ente locale è obbligatorio?** NO L'esercizio del potere di autotutela ha natura discrezionale. In altri termini, il comune decide autonomamente se avviare o no il controllo dei propri atti e ciò indipendentemente dalla circostanza della presentazione, a cura del contribuente, di specifica istanza di riesame. (C.C.) **VALUTAZIONE CONTENZIOSA - In pendenza di giudizio, ai fini della va-**

**lutazione dell'inizio o dell'abbandono dell'attività contenziosa, quali sono le possibili valutazioni dell'Ente locale?** L'Ente locale può porre a raffronto la pretesa tributaria in contestazione con i seguenti fattori: a) probabilità di soccombenza in giudizio; b) ammontare delle spese di giudizio da rimborsare in caso di condanna; c) valore della lite; d) costo della difesa; e) costo derivante da inutili carichi di lavoro necessari per resistere in giudizio. (C.C.)

**I VOLTI DELLA CRISI - La manovra a Montecitorio****Sacconi: sulle pensioni sì a modifiche per la Pa**

**ROMA** - L'equiparazione dei requisiti per il pensionamento di vecchiaia tra uomini e donne si farà ma solo per il settore pubblico. Rispettata la scadenza europea con la comunicazione dell'impegno formale all'adeguamento imposto dalla sentenza della Corte di Giustizia, dentro il Governo si precisano le posizioni. E mentre il ministro Renato Brunetta conferma a Radio 24 che in tempi brevi il Consiglio dei ministri potrà adottare la soluzione più idonea, scegliendo tra diverse ipotesi per un allineamento flessibile e graduale, il collega Maurizio Sacconi ribadisce che l'intervento non interesserà in alcun modo i privati. «La sentenza riguarda il settore pubblico e va rispettata» ha detto il ministro del Lavoro e della Salute, che ieri ha partecipato all'inaugurazione di Pitti Uomo a Firenze. Ma non si andrà oltre, perché solo nel pubblico impiego «anche in presenza di un elevamento dell'età di pensione la donna - ha spiegato Sacconi - non corre il

rischio di dover a tutti i costi attendere l'età della pensione di vecchiaia in condizioni di disoccupazione, come invece può accadere nel settore privato». Fuori dai settori protetti, insomma, la vecchiaia anticipata continua a garantire per il ministro quel risarcimento capace di compensare almeno in parte le lavoratrici per le disparità spesso subite nelle aziende. A portare avanti l'istruttoria saranno i tecnici della commissione costituita da Brunetta, ma il coordinamento sarà esteso anche ai capi di gabinetto della Pubblica amministrazione e Innovazione, del Lavoro, delle Pari opportunità, dell'Economia e degli Esteri, che con il Dipartimento per le Politiche comunitarie dovranno impostare il testo normativo per il Consiglio dei ministri. I tempi, come detto, sono abbastanza stretti: entro febbraio il confronto con le parti sociali e poi il varo del provvedimento che potrebbe essere inserito nel Ddl comunitario 2009. Sul veicolo legislativo più adeguato

per innalzare l'età di pensionamento delle donne della Pa, in effetti, non è stata ancora presa una decisione. Ieri la vicepresidente del Senato, Emma Bonino, ha proposto di accelerare i tempi e integrare le nuove misure nella legge comunitaria 2008, attualmente all'esame di Palazzo Madama. A questo proposito l'esponente dei Radicali ha ricordato che la senatrice del Pd, Francesca Marinaro, ha già presentato un emendamento che chiede di recepire la sentenza della Corte di Giustizia con misure di accompagnamento che assicurino il principio delle pari opportunità e della parità di trattamento: un testo su cui potrebbe convergere un ampio consenso. Se in Parlamento la strada per un'intesa bipartisan sembra, apparentemente, a portata di mano, è con i sindacati che il confronto non si preannuncia semplice. Per la segretaria federale della Cgil, Susanna Camusso, l'allineamento dei requisiti di vecchiaia «non è una priorità», mentre in sede di confronto

con l'Esecutivo dovrebbero essere affrontati tutti i problemi creati dalla crisi economica, a partire da quello occupazionale. In ogni caso la Cgil avverte di non essere pronta a subire «una nuova scelta dirigista» cui è pronta a rispondere «con la mobilitazione dei dipendenti pubblici del 3 febbraio» ha ricordato il segretario della Fp-Cgil, Carlo Podda. Più dialoganti la posizione espresse da Cisl e Uil, che con i segretari Giorgio Santini e Domenico Proietti hanno parlato di «negoziato necessario» e di un adeguamento da concordare «su base volontaria». La volontarietà e la libertà di scelta devono essere i criteri da seguire anche per la segretaria dell'Ugl, Marina Porro, che condivide la visione «risarcitoria» sul pensionamento anticipato delle donne «già penalizzate sul fronte delle retribuzioni e dell'assegno pensionistico».

**Davide Colombo**

## AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

# Controlli sì, ma senza fretta

**N**elle manovre finanziarie, da molti anni a questa parte gli accertamenti fiscali rappresentano - quando più quando meno - una fonte di entrate (previste) sempre piuttosto cospicue. Quando, però, si tratta di tagli alla pubblica amministrazione, il personale che deve garantire il gettito per lo Stato è sottoposto agli stessi tagli, come una normale voce di spesa. È probabile che rispetto al passato l'immissione di personale mediamente più preparato, con titolo di studio più elevato e maggiore motivazione, possa portare comunque a mantenere le prestazioni invariate. Alla lunga, però, i tagli potrebbero pesare. La notizia che, come in Sicilia, i funzionari delle Dogane andranno a fare i controlli fiscali in taxi può essere vista come un segnale di razionalizzazione e di lotta agli sprechi, dato che mantenere una flotta propria costa. Ma la prima impressione che se ne ricava è che l'investimento sui controlli non sia una priorità. Aldilà dei proclami sulla lotta all'evasione e sull'equità.

**I PAGAMENTI DEGLI ENTI PUBBLICI** - Cresce la pressione delle organizzazioni produttive nei confronti dei ritardi della Pa

## «Crediti, compensare le aziende»

*Vardanega (Unindustria Treviso): agire sulle tasse per risolvere la vertenza*

**TREVISO** - C'è un'unica soluzione immediata grave problema dei crediti vantati dalle aziende presso la pubblica Amministrazione: la compensazione. Alessandro Vardanega, presidente di Unindustria Treviso, non ha troppi dubbi di fronte alla pressione crescente delle aziende associate che faticano oltre ogni misura tollerabile a farsi pagare dagli enti pubblici ed alle notizie di crediti pendenti a livello nazionale per 60 miliardi di euro. «Bisogna risolvere il problema alla radice - spiega - e lo si può fare solo compensando i crediti con i debiti che le imprese si trovano ad avere verso lo Stato sotto forma di tasse o altro. Trovi lo Stato stesso, poi, il modo, all'interno del proprio sistema, di regolare i conti, ma la questione va risolta senza mezze misure». «Solo in subordine - aggiunge Vardanega - si possono valutare le proposte che tirano in ballo le banche. Già oggi queste non accettano più come garanzia i crediti che le aziende vantano verso le amministrazioni pubbliche e difficilmente la situazione può migliorare per decreto. Si può

anche pensare; a linee di credito per gli enti pubblici finalizzate a regolarizzare il pagamento dei fornitori, ma sono comunque soluzioni subordinate. Solo un serio sistema di compensazione può riportare una situazione di mercato corretto in un segmento straordinariamente importante per l'economia del Paese. Quel che è certo è che non possiamo stare a guardare di fronte alla situazione attuale». Che il limite sia ampiamente superato lo conferma Giordano Favero, presidente dell'omonimo gruppo con aziende a Bologna e Montebelluna ed un fatturato che supera i 35 milioni. Favero produce arredamenti per la sanità ed apparecchiature elettromedicali, ha una quota export vicina al 25%, per un altro 25% ha come cliente la sanità privata ma metà del fatturato lo fa con le Asl. «In Italia - ammette - abbiamo un'espansione geografica forzosamente limitata. Al Nord i tempi sono lunghi ma vengono abbastanza rispettati, al Centro gli sforamenti sono quasi un'abitudine, al Sud si rasenta l'assurdo. In Campania riusciremo forse ad ottenere in

questi giorni il pagamento di una fornitura di quattro anni fa. Si ricorre alle ingiunzioni, ai pignoramenti ma i giudici valutano il pubblico servizio e la nostra attività di legittima riscossione diventa quasi una guerra». L'imprenditore ricorda vari tentativi a livello locale per sanare la questione, compresa la cartolarizzazione dei crediti e le garanzie pubbliche presso le banche, tutti falliti per la mancanza di una direttiva precisa ed inderogabile. «Anche all'estero pagano in ritardo - conclude - si va dai 120 giorni della Spagna ai 180 della Grecia ma sono tempi comunque sicuri. In Italia, invece, quando ci si avventura al Sud sembra di stare in un altro mondo». Una visione, quella delle due Italie, che condivide anche Vanni Mengotto, sindaco di Este (Padova) e presidente dell'Anci del Veneto. «Il guaio è - spiega - che si pensa di risolvere i problemi generalizzando le situazioni ma non possiamo pagare tutti per le follie di qualcuno». Mengotto fa risalire tutti i problemi ad un patto di stabilità applicato in maniera rigida e che falsa

comunque i bilanci al solo scopo di non far appesantire il debito pubblico. «Potrei citare - afferma - centinaia di casi di Comuni costretti a scegliere fra il pagamento dovuto ad un'impresa ed un investimento fondamentale. Alla fine si paga comunque, anche se in ritardo, l'impresa, ma diventiamo sempre più stipendifici che non investono sul territorio. Il risultato è l'interruzione di quel flusso positivo che invece, anche attraverso gli enti locali, dovrebbe alimentare le imprese ed un impoverimento generale che appesantisce i costi sociali». «È una sorta di spirale perversa - ribadisce Mengotto - che alla fine ci costringe per senso di responsabilità a sfiorare, anche se il meno possibile, il patto di stabilità pur di garantire una sorta di minimo vitale; nella convinzione solidamente maturata che nessuno pagherà mai e che, come s'è visto, ci sarà comunque una deroga quasi che le strade di un piccolo Comune veneto non meritino la stessa attenzione della metropolitana di Roma».

**Claudio Pasqualetto**

LA NOVITÀ

# Per tutti una «mail» certificata

**P**er favorire la diffusione delle tecnologie telematiche nelle comunicazioni verrà introdotta la posta elettronica certificata per tutti i cittadini italiani e la relativa posta in entrata e in uscita sarà gratuita (nuovo articolo 16-bis, commi 5-8 del DL 185/2008). L'indicazione è contenuta nel testo emendato del decreto. L'assegnazione sarà a richiesta. Tutte le comunicazioni che necessitano di una ricevuta di invio e consegna potranno essere effettuate tramite la posta elettronica certificata, in quanto la trasmissione del documento informatico in via telematica, effettuata mediante la Pec, equivale alla notificazione per mezzo della posta, come una raccomandata con ricevuta di ritorno. Anzi, potranno essere opponibili ai terzi anche data e ora di trasmissione e ricezione del documento informatico. La posta elettronica certificata potrà essere utilizzata dai privati per comunicare con tutte le pubbliche amministrazioni centrali, regionali e

locali. L'emendamento approvato prevede che le comunicazioni che transiteranno per questa casella di posta elettronica certificata saranno "senza oneri". Non essendo stato specificato se la gratuità riguarderà solo la posta in entrata o anche quella in uscita, si presume che saranno gratuite anche le e-mail inviate con la Pec assegnata ai cittadini. Riguardo alle imprese, il DL 185/2008 prevede già che dal 29 novembre 2008 tutte le società che si costituiscono

siano tenute a indicare il proprio indirizzo di posta elettronica certificata nella domanda di iscrizione al Registro delle imprese. Dal 29 novembre 2011, questo obbligo partirà anche per tutte le altre imprese già costituite in forma societaria al 29 novembre 2008. I professionisti, invece, dovranno comunicare ai rispettivi ordini il proprio indirizzo entro il 29 novembre 2009.

**Luca De Stefani**

A Milano incontro di Assoedilizia

# Revisioni catastali sotto accusa

*LA CONTESTAZIONE/Per l'Associazione l'operazione è viziata da errori procedurali - Il Comune: far prevalere la sostanza sulla forma*

**MILANO** - «Aumentare va bene, ma è ima mannaia, che colpisce tutti gli immobili che sorgono in una determinata area, senza alcuna distinzione. Ma non scherziamo...». La signora Paola non ha resistito. Ha risposto alla «chiamata alle armi» di Assoedilizia, che ieri ha riunito i suoi fedelissimi contro la revisione dei classamenti catastali promossa dal Comune di Milano. Al quarto piano di un palazzo in pieno centro, all'interno di due stanze che non hanno tardato a riempirsi, una rappresentanza della borghesia milanese ha presenziato al Consiglio direttivo allargato, convocato «per esaminare il delicato e impor-

tante problema degli acceramenti dei nuovi valori catastali, conseguenti all'operazione di riclassamento condotta dall'agenzia del Territorio». Convitato di pietra, il Comune di Milano. Il presidente dell'associazione, Achille Colombo Clerici, ha parlato di «vizio procedurale», puntando l'indice contro quella istanza, datata 14 ottobre 2005, che ha chiesto all'agenzia del Territorio di attivare il procedimento di revisione: «una semplice lettera a firma dei funzionari degli uffici della Ripartizione Piano Regolatore». Il Comune, ha rincarato l'avvocato Clerici, avrebbe dovuto emettere una delibera su un tema che

riguarda centinaia di contribuenti. Niccolò Zanon, docente di Diritto costituzionale alla Statale, ha ricordato che «lo statuto del Comune di Milano prevede per i funzionari responsabilità di tipo tecnico, ma in questo caso la decisione finale ha natura politica. Un altro vizio della procedura - ha aggiunto - risiede nella mancata comunicazione ai possessori degli immobili dell'avvio della procedura di accertamento, L'operazione è stata fatta a tavolino, senza aver almeno visionato gli immobili». «Non posso che affidarmi ai miei uffici - ha replicato l'Assessore Carlo Maria Giorgio Masseroli, che «Il Sole 24 Ore» ha

raggiunto telefonicamente a Dubai -. Credo che valga la pena soffermarsi sulla sostanza, più che sulla forma. Comunque - ha aperto Masseroli - nel caso dovesse emergere una procedura alternativa, non avrò alcun problema a prenderla in considerazione». L'agenzia del Territorio, va ricordato, ha già notificato a 19mila possessori di immobili che sorgono in quattro macrozone (1,2,8 e 18) la revisione del classamento. I possessori hanno 60 giorni di tempo dalla notifica per presentare ricorso alla Commissione tributaria.

**Andrea Carli**

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE** - Confindustria Sicilia stima mancati pagamenti da parte degli enti per 1,6 miliardi

## Le imprese presentano il conto

*Si fa avanti la proposta di compensare con le tasse dovute allo Stato*

**PALERMO** - Non solo la contrazione del credito e la crisi economica. Le imprese siciliane devono fare i conti anche con un'enorme mole di mancati pagamenti da parte della Pubblica amministrazione: 1,6 miliardi, secondo Confindustria Sicilia. Ritardi che aggravano le difficoltà di questi mesi, dovute alla stretta bancaria e alla frenata dell'economia. L'allarme non è nuovo: lanciato più volte, è stato ripreso nelle ultime settimane ed è sfociato in un vertice che si terrà oggi a Palermo, in cui da un lato sarà fatta una ricognizione sull'ammontare dei debiti degli enti pubblici, dall'altro saranno esaminate le possibilità per superare l'emergenza. Appena il mese scorso Confindustria Sicilia aveva chiesto sulla vicenda un incontro con il Governo regionale. Già allora i numeri apparivano in tutta la loro gravità: i soli associati al sistema Confindustria, secondo le stime dell'associazione, sono in credito a vario titolo con Regione, Province regionali, Comuni e società partecipate, per circa 1,6 miliardi, in media da più di un anno. Senza considerare le forniture di beni e servizi e le erogazioni di fondi comunitari e statali, che quel dato appesantiscono. In particolare, il monitoraggio presso le aziende associate a

Confindustria ha evidenziato il mancato pagamento di circa 400 milioni da parte di Ato rifiuti e Comuni alle aziende di servizi ambientali, 43 milioni da parte della Regione alle aziende di trasporto locale, 300 milioni da parte delle Asl provinciali agli operatori dell'ospedalità privata per il 2008 e 100 milioni per gli anni pregressi, mentre le stazioni appaltanti devono circa 30 milioni alle imprese di impiantistica e installazioni e 200 milioni alle imprese edili. Pur considerando i pochi pagamenti di fine anno, arrivati negli ultimi giorni del 2008, la situazione non cambia. Resta un quadro articolato e variopinto, in cui tutte le imprese che hanno a che fare con la Pubblica amministrazione risultano penalizzate. «Ma abbiamo constatato che l'appartenenza della spesa a strutture statali rende il pagamento più regolato, ovvero più si va in periferia, più irregolarità nei criteri di regolazione della spesa riscontriamo», spiega Giuseppe Catanzaro, vicepresidente di Confindustria Sicilia, che segnala i rischi derivanti dal protrarsi di una simile situazione: «Una parte considerevole dell'economia siciliana è bloccata per scelte e atteggiamenti che caratterizzano una parte ristretta della Pubblica am-

ministrazione. E un simile meccanismo genera ulteriori dinamiche negative: se un debitore sa di potere non pagare perché la fa franca, il sistema implode. In un mercato regolato da tali meccanismi, si trova avvantaggiato chi si adagia: chi sa che il debitore ultimo non paga, a sua volta tende a non rispettare le regole, perché chi non paga non è nelle condizioni di pretendere l'adempimento. Tutto ciò a danno dell'impresa regolare, che sarà spinta fuori mercato». Come dire: ne paga le conseguenze il bilancio delle imprese - ma anche la legalità del sistema. Quali le soluzioni? Intanto sensibilizzare la parte sana del sistema istituzionale. «Tuttavia - aggiunge Catanzaro - registriamo un atteggiamento non sempre coerente da parte della politica, che su questo tema non è adeguatamente attenta. A parte l'accenno alla questione rifiuti nel disegno di legge sul ciclo dei rifiuti Lombardo-Sorbello, non abbiamo visto nell'agenda di chi deve decidere come risolvere questo problema. Purtroppo ci si accorge dei mancati pagamenti quando l'acqua non viene più pompata dal pozzo, quando un ospedale vede sospendersi le forniture, o quando la raccolta dei rifiuti viene sospesa». Nella vicenda è intervenuto atti-

vamente il comitato regionale Piccola industria di Confindustria Sicilia. Le Pmi, come rileva il presidente Marco Venturi, sono strette in una morsa, e subiscono i ritardi di pagamento sia direttamente sia indirettamente, da parte delle grandi imprese che a loro volta scaricano sui piccoli fornitori le loro difficoltà di cassa. «Le piccole e medie imprese - afferma Venturi - incassano dalla Pubblica amministrazione ormai a un anno. Se si aggiunge a questo la stretta delle banche, la situazione diventa drammatica. Tanto che alcune imprese a dicembre non hanno neppure potuto pagare regolarmente le tasse, tanto era il credito vantato». Di qui, da parte del comitato delle Pmi, la proposta di una compensazione fra i crediti vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni e le imposte che le imprese devono versare, da realizzare attraverso interventi normativi e accordi che coinvolgerebbero ministero dell'Economia e Agenzia delle entrate. «In un momento di crisi come questo bisogna ricorrere a norme straordinarie. Altrimenti - conclude Venturi - spingiamo le imprese a rivolgersi agli usurai».

**Orazio Vecchio**

Il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici sullo schema di regolamento riscritto

## Codice appalti, 1° tappa del 2° giro

### *Qualificazione opere impiantistiche: chiesta la modifica*

**M**odificare la qualificazione per le opere impiantistiche, ridurre la responsabilità del validatore dei progetti, per i dipendenti pubblici esterni incaricati dei collaudi compensi in base alla tariffa professionale e non secondo l'incentivo del 2%, inserimento di tutte le norme del Capitolato generale nel regolamento, meno vincoli per l'associazioni fra imprese. Sono questi alcuni dei punti salienti del parere n. 159 del Consiglio superiore dei lavori pubblici, presieduto da Angelo Balducci, sul nuovo schema di regolamento del Codice dei contratti pubblici reso noto ieri e esaminato dal Consiglio il 19 dicembre 2009. Il testo sarà adesso trasmesso al Consiglio di stato, prima della approvazione definitiva da parte del Consiglio dei ministri e della registrazione da parte della Corte dei conti. Nel merito l'organo consultivo presieduto da Angelo Balducci, dato atto del recepimento di molte delle osservazioni già formulate nel 2007, propone innanzitutto di inserire nel regolamento del Codice le residuali disposizioni del Capitolato generale sugli appalti non ancora recepite nel lo schema di regolamento al fine di una semplificazione della legislazione e per evitare il richiamo ad un provvedimento di cui rimarrebbero in vigore poche norme. E' stato poi espressa l'opportunità di coordinare lo schema con le nuove norme in materia di sicurezza di cui al decreto 81/2008 in materia di sicurezza e salute sui luoghi di lavoro, in particolare affidando al responsabile del procedimento i compiti previsti dal decreto all'articolo 2, comma 3 (elaborazione del documento valutazione rischi). Si sottolinea la necessità che il validatore del progetto non abbia le stesse responsabilità del progettista perché il primo ha una obbligazione «di mezzi» e il secondo una obbligazione «di risultato». In particolare il consiglio non ritiene «del tutto chiare» le norme sulle responsabilità dei due soggetti e non ritiene opportuno che il validatore, seppure nei limiti della propria attività, possa rispondere per errori del progetto verificato, soprattutto (così sembra desumersi dal senso del parere) con riferimento ai calcoli delle strutture. Il parere propone di eliminare la norma (all'art. 62 dello schema) che stabilisce che le imprese che intendono associarsi o consorzarsi possono usufruire del beneficio dell'incremento del 20% soltanto se possiedono un requisito minimo pari al 20% dell'importo a base d'asta

perché essa «crea una disparità con le imprese che si presentano da sole e penalizza le unità produttive minori». Viene poi criticata la nuova disciplina sulla categoria Og 11 (impianti tecnologici) che ha introdotto un criterio più selettivo rispetto al Dpr 34/2000 nel momento in cui richiede comunque la prova dei requisiti di ordine speciale previsti per le Os3, Os5, Os28 e Os30, secondo percentuali diverse una dall'altra. In particolare si evidenzia come la norma «potrebbe produrre un effetto distorsivo sul mercato degli appalti pubblici» in quanto limita la concorrenza, riducendo il numero di imprese qualificate nella categoria Og 11, rispetto al numero di appalti posti in gara. Per i lavori di manutenzione, dove si può anche saltare l'approvazione del progetto esecutivo (art. 101 dello schema), il parere suggerisce di fare riferimento alla sola manutenzione ordinaria o comunque di escludere almeno gli interventi di rinnovo o sostituzione delle strutture delle opere. Sui collaudi il Consiglio superiore chiede che si chiarisca che per soggetti esterni da nominare nelle commissioni di collaudo, i cui compensi vengono liquidati secondo la tariffa professionale, debbano intendersi anche i

dipendenti di altre amministrazioni; la modifica proposta potrebbe così rendere vana l'istituzione delle commissioni di collaudo miste dal momento che difficilmente un dipendente pubblico accetterà di essere remunerato con una parte dell'incentivo del 2% dell'opera, ma preferirà essere nominato da un'altra amministrazione, secondo la più remunerativa tariffa professionale, con evidente aggravio per l'erario pubblico. Il parere suggerisce al Governo di verificare la coerenza di alcune norme come quella che consente di limitare la soglia di ribasso del prezzo che vanificherebbe l'utilizzazione dell'allegato M sul calcolo dei ribassi nelle gare di progettazione; altra coerenza da verificare per la disposizione che prevede la cosiddetta "forcella" nelle gare di progettazione quando l'articolo 62 del Codice sembrerebbe non ammetterla, avendola limitata ai lavori oltre i 40 milioni di euro. Nell'ambito del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, viene infine richiesto di ripristinare il sistema di valutazione delle offerte, cosiddetto del «confronto a coppie».

**Andrea Mascolini**

## APPALTI E QUALIFICAZIONE

# Di anticrisi: appalti negoziati fino a 500 mila

Con la legge 22 dicembre 2008 n. 201, il Parlamento ha convertito il D.L. 162 del 23 ottobre 2008 recante, tra gli altri, «interventi urgenti in materia di adeguamento dei prezzi di materiali da costruzione». Il testo coordinato con le modifiche apportate in sede di conversione, non si limita alle procedure di compensazione in caso di aumento e diminuzione dei prezzi dei materiali di costruzioni; all'art. 1 comma 10-quinquies, viene «silenziosamente» introdotta una modifica al D. Lgs. 163/2006 (Codice dei contratti pubblici) di portata potenzialmente devastante. La norma citata, «allo scopo di fronteggiare la crisi nel settore delle opere pubbliche e al fine di semplificare le procedure d'appalto per i lavori sotto soglia», all'articolo 122 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n.163, dopo il comma 7 aggiunge un comma 7-bis, a mente del quale «I lavori di importo complessivo pari o superiore a 100 mila euro e inferiore a 500 mila euro possono essere affidati dalle stazioni appaltanti, a cura del responsabile del procedimento, nel rispetto dei principi di non discriminazione, parità di trattamento, proporzionalità e trasparenza, e secondo la procedura prevista dall'articolo 57, comma 6; l'invito è rivolto ad almeno cinque soggetti, se sussistono aspiranti idonei in tale numero». L'art. 57 del Codice è rubricato «Procedura negoziata senza previa pubblicazione di un bando di gara», e detta le ipotesi in cui le stazioni appaltanti possono aggiudicare contratti pubblici mediante procedura negoziata, senza bando di gara; il comma 6 richiamato stabilisce la procedura da seguire per tale aggiudicazione. Segnatamente, la stazione appaltante individua gli operatori economici da consultare sulla base di informazioni riguardanti le caratteristiche di qualificazione economico finanziaria e tecnico organizzativa desunte dal mercato, nel rispetto dei principi di trasparenza, concorrenza, rotazione, e seleziona almeno tre operatori economici, se sussistono in tale numero soggetti idonei. Gli operatori economici selezionati vengono contemporaneamente invitati a presentare le offerte oggetto della negoziazione, con lettera contenente gli elementi essenziali della prestazione richiesta. La stazione appaltante sceglie l'operatore economico che ha offerto le condizioni più vantaggiose, secondo il criterio del prezzo più basso o dell'offerta economicamente più vantaggiosa, previa verifica del possesso dei requisiti di qualificazione previsti per l'affidamento di contratti di uguale importo mediante procedura aperta, ristretta, o negoziata previo bando. Il quadro è completato dalla definizione contenuta nell'art. 3 D. Lgs. 162/2006, secondo cui le «procedure negoziate» sono le procedure in cui le stazioni appal-

tanti consultano gli operatori economici da loro scelti e negoziano con uno o più di essi le condizioni dell'appalto. Il cottimo fiduciario costituisce procedura negoziata. Appare evidente la portata rivoluzionaria della norma «anticrisi» introdotta con il testo legislativo in commento. L'innalzamento del limite da 100 mila euro a 500 mila euro per l'affidamento di lavori con la citata procedura, pur comportando una notevole riduzione delle procedure aperte esistenti, paradossalmente potrebbe contribuire a migliorare il clima competitivo, riportando e concentrando la concorrenza su un piano squisitamente locale. Sino ad oggi, si è assistito a procedure (aperte) relative anche ad interventi di importo assai ridotto, con un numero di concorrenti elevatissimo provenienti da tutt'Italia. Situazione che ha innescato la «guerra dei prezzi» tra i partecipanti, che per aggiudicarsi l'opera hanno effettuato ribassi incredibili, salvo poi rendersi conto dell'antieconomicità del lavoro così ottenuto. La facoltà di utilizzare procedure ristrette, introdotta dalla l. 201/2008, dovrebbe riportare il dialogo competitivo sui corretti binari. La scelta dei potenziali contraenti preventivamente operata dalla stazione appaltante, concentrando necessariamente sulle imprese «di zona», o di aree limitrofe, consentirebbe una maggior presa di coscienza delle realtà locali, incentivando offerte aderen-

ti all'effettivo andamento dei prezzi e non più vincolate alla «vittoria ad ogni costo». Se, per un verso la maggior libertà concessa alle stazioni appaltanti si presenti foriera di sviluppi positivi per il sistema lavori pubblici, occorre rilevare come esista il pericolo concreto di un «lato oscuro», di una utilizzazione, cioè, deviata della procedura esaminata, con una compressione delle dinamiche concorrenziali. È evidente come la procedura ristretta, affidando esclusivamente alla stazione appaltante il compito di identificare preventivamente, secondo proprie valutazioni, gli operatori economici da invitare alla presentazione delle offerte, comporti un elevato grado di discrezionalità, pur mitigata dai principi guida dettati dalla legge. Discrezionalità che, ove male utilizzata, darebbe luogo a arbitrarie ed illegittime preferenze a favore di alcuni operatori ed a scapito di altri, tuttavia non sempre agevolmente documentabili in sede di tutela giudiziale. Per assicurare l'effettività dei buoni propositi sottesi alla norma serve una costante e stringente vigilanza da parte della competente Autorità per evitare pericolosi e gravemente lesivi monopoli locali. Una riflessione: la norma anticrisi avrebbe dovuto essere temporanea perché potrebbe essere incompatibile con il diritto comunitario in quanto riduttiva della concorrenza.

Le novità in arrivo con il ddl sicurezza. Torna il reato di oltraggio a pubblico ufficiale

## Tassa sul permesso di soggiorno

*A fissare l'importo sarà un decreto del ministro dell'economia*

**S**ì alla tassa sul permesso di soggiorno. Ma non sarà di 200 euro, come previsto dal disegno di legge sicurezza, né di 50 euro, come voleva un emendamento della Lega Nord al decreto legge anticrisi: a fissare l'importo sarà infatti un apposito decreto del ministro dell'economia, di concerto con quello dell'interno. Rimane, inoltre, il reato di clandestinità, anche se l'immigrato irregolare non rischierà più l'arresto, andando incontro soltanto al pagamento di un'ammenda. E ancora, le cure mediche urgenti per i clandestini continueranno a essere gratuite, mentre il medico sarà libero di scegliere se denunciare o meno lo straniero irregolare. Torna il reato di oltraggio a pubblico ufficiale: abrogato dalla legge 205 del 1999, sarà introdotto con un emendamento dei relatori. Sono alcuni dei punti fermi fissati dal vertice di maggioranza che si è tenuto ieri tra il ministro dell'interno, Roberto Maroni, il guardasigilli Angelino Alfano e i presidenti delle commissioni affari costituzionali e giustizia del Senato, Carlo Vizzini e Edmondo Berselli, in seguito all'incardinamento del ddl sicurezza in aula a palazzo Madama, dove oggi pome-

riggio prenderanno il via le votazioni. Innanzitutto, ha spiegato Maroni al termine della riunione, rimane il principio in base al quale il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno dovranno scontare il pagamento di un contributo. A differenza di quanto previsto dal testo del ddl votato in commissione, che fissa in 200 euro il costo a carico dell'immigrato, in base al nuovo emendamento il contributo dovrà essere definito con decreto del ministro dell'interno e di quello dell'economia. Nel disegno di legge, ha poi proseguito il ministro, resterà anche il reato di immigrazione clandestina, nella versione «alleggerita» votata dalla commissione dopo le polemiche europee suscitate dalla norma originaria. Il ddl presentato dal governo stabiliva infatti che l'ingresso illegale nel territorio dello stato fosse punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni, con arresto obbligatorio e rito direttissimo. Ora invece si prevede la sanzione dell'ammenda da 5 mila a 10 mila euro e la sanzione accessoria dell'espulsione decisa dal giudice di pace che si somma all'eventuale espulsione ordinata dal questore. Anche questa versione della norma, però,

ha già suscitato dure critiche, tanto che alcuni euro-parlamentari della Sinistra unitaria europea hanno presentato a Strasburgo un'interrogazione alla commissione europea sulla compatibilità con il diritto comunitario della tassa sul permesso di soggiorno e sul reato di immigrazione clandestina. «Le parole del ministro Maroni rappresentano un fatto molto grave e una palese violazione dei diritti di uguaglianza sanciti dall'Europa, affermano Giusto Catania, Roberto Musacchio, Vittorio Agnoletto, Vincenzo Aita, Umberto Guidoni e Luisa Morgantini, spiegando di essersi rivolti alla commissione affinché «questi nuovi atti contrari ai principi fondativi dell'Unione europea siano immediatamente fermati». Dietro front della Lega, poi, sulla sanità per i clandestini. Sarà infatti ritirato l'emendamento diretto a far pagare le cure mediche d'emergenza e sarà previsto che non ci sia per il medico né il divieto, né l'obbligo di denunciare lo straniero irregolare, ma bisognoso di cure. In sostanza ad ogni medico verrà lasciata libertà di scelta. Restyling anche per un altro emendamento presentato dalla Lega: lo stop ai flussi migratori diventerà infatti un ordine

del giorno. Nella sostanza, ha spiegato Maroni, "si raccomanda al governo di fare una verifica sulla necessità di nuovi ingressi di stranieri". E a proposito di flussi, Maroni ha commentato anche i primi dati del ministero dell'interno sulle quote relative al 2008. A fronte dei 150.000 ingressi previsti dal decreto flussi - ha spiegato Maroni - sono arrivate 127.000 domande, 23.000 in meno quindi del tetto stabilito che per qualcuno era troppo severo". Ciò, ha sottolineato, "dimostra che c'è una riduzione della richiesta: c'è una crisi che determina la perdita di lavoro in primo luogo dei cittadini extracomunitari". In realtà, il numero cui il ministro ha fatto riferimento riguarda i soli datori di lavoro extracomunitari. gli unici che in base al nuovo dpcm dovevano attivarsi per confermare la propria volontà di procedere nella richiesta di nulla osta per l'assunzione di un lavoratore straniero. La cifra non comprende quindi i datori di lavoro italiani, già ricompresi in quelle oltre 700 mila domande presentate nel dicembre 2007 in base al decreto flussi di quell'anno.

## IMPOSTE E TASSE

# Le indennità supplementari devono essere tassate

**I**ndennità supplementare da tassare. Restano fuori dall'irpef solo le somme erogate dal datore di lavoro al dipendente per cause extralavorative. Così si è pronunciata la Corte di Cassazione con la recente sentenza 29223/08 in tema di tassazione del reddito di lavoro dipendente. **Il fatto.** Un'impresa, dopo aver licenziato un suo dirigente, aveva operato le ritenute fiscali Irpef sull'indennità supplementare prevista dal ccnl di appartenenza. Il dirigente, tuttavia, presentava istanza di rimborso ritenendo tali somme esenti da tassazione a seguito della quale si formava il silenzio-rifiuto da parte dell'ufficio.

Il contribuente, quindi, adiva la commissione tributaria provinciale competente che accoglieva le sue doglianze. Proponeva appello l'Ufficio che soccombeva anche in secondo grado davanti alla Ctr. La Suprema corte, però, ha ribaltato l'esito del giudizio. **La sentenza.** La Corte, condividendo le eccezioni formulate dall'amministrazione finanziaria, evidenzia come la C.T.R. ha trascurato che, in seguito all'innovazione apportata dal D.P.R. n. 917 del 1996, art. 16 (attuale art. 17 in materia di somme da assoggettare a tassazione separata) comma 1, lett. a), la nozione di reddito imponibile è stata ampliata fino a ricomprendervi

l'indennità supplementare per il licenziamento illegittimo dei dirigenti, trattandosi di un'indennità percepita una tantum in dipendenza della cessazione di un rapporto di lavoro dipendente, indennità spettante, in forza della contrattazione collettiva concernente i dirigenti, anche ad ipotesi di cessazione del rapporto di lavoro giustificate da ragioni obiettive. La Corte, quindi, accogliendo il ricorso dell'agenzia, ribadisce che in tema di imposte sui redditi di lavoro dipendente, dalla lettura coordinata del dpr 917/86, art. 6, c. 2, e art. 46 (attuale art. 49), si ricava che, al fine di poter negare l'assoggettabilità ad IRPEF di una erogazione economica effettuata

a favore del prestatore di lavoro da parte del datore di lavoro, è necessario accertare che l'erogazione stessa non trovi la sua causa nel rapporto di lavoro, e, se ciò non viene positivamente escluso, che l'erogazione stessa, in base all'interpretazione della concreta volontà manifestata dalle parti, non trovi la fonte della sua obbligatorietà nè in redditi sostituiti, nè nel risarcimento di danni consistenti nella perdita di redditi futuri, cioè successivi alla cessazione od all'interruzione del rapporto di lavoro (Cass. n. 16014/04).

**Nicola Fasano**

Domani in commissione al senato il voto sul ddl. Molti punti di convergenza tra governo e opposizione

# Il federalismo fiscale accelera

*Il Pd chiede 12 mesi per la delega. Calderoli tratta*

**I**l federalismo fiscale accelera i tempi. Il termine entro il quale il governo dovrà emanare i decreti legislativi delegati potrebbe infatti dimezzarsi, passando da 24 a 12 mesi. La richiesta di tempi più stretti arriva dal Partito democratico ed è solo uno dei tanti punti di convergenza tra maggioranza e opposizione alla vigilia del voto in commissione al senato che prenderà il via domani e che dovrebbe concludersi in tempi rapidi, in modo consentire al ddl di approdare in aula il 20 gennaio. Dall'istituzione della Bicamerale che dovrà dare il parere sui decreti delegati, al nuovo paniere di tributi con cui si finanzieranno i comuni (mix di compartecipazione Iva e Irpef con l'aggiunta della fiscalità immobiliare che però non graverà sulle prime case), passando per l'armonizzazione dei bilanci pubblici, il ddl messo a punto da Roberto Calderoli nel suo cammino a palazzo Madama sta sempre più assumendo le connotazioni di un testo condiviso. «L'esperimento della scrittura delle riforme con il coinvolgimento delle opposizioni, come dovrebbe essere

su tutti i provvedimenti, sta funzionando», ha commentato il ministro per la semplificazione, annunciando «possibili ulteriori convergenze su alcuni dei sei punti sollevati dal Pd». E tra questi potrebbe esservi proprio l'accorciamento della tabella di marcia. «Sono fiduciosa, penso che alla fine la maggioranza ci accorderà di riportare la delega a 12 mesi», dice a ItaliaOggi, Mariangela Bastico, ministro ombra del Pd per i rapporti con le regioni, «sulle funzioni fondamentali, invece non mi faccio illusioni, il governo sembra intenzionato ad andare avanti per la sua strada». L'esecutivo ha infatti deciso di anticipare le funzioni fondamentali di comuni, province e città metropolitane già nel ddl sul federalismo fiscale in attesa che vengano portati in consiglio dei ministri (probabilmente tra due settimane) i cinque testi che comporranno il corpus del Codice delle autonomie. Ma il partito di Walter Veltroni non è soddisfatto dell'elencazione che considera lacunosa. Per esempio, secondo il Pd, su alcune materie come l'edilizia scolastica e la

viabilità il quadro delle competenze sarebbe ancora poco chiaro. Meglio allora, chiede l'opposizione, rimandare tutto al Codice delle autonomie («altrimenti si corre il rischio di inserire il federalismo in un contesto ordinamentale non innovato», osserva Mariangela Bastico). Il Pd chiede inoltre l'inserimento del trasporto pubblico locale e dell'edilizia scolastica tra i livelli essenziali delle prestazioni, il «definitivo chiarimento sul carattere verticale della perequazione» e sul fatto che si prenda a riferimento per il fabbisogno da finanziare la regione a più alta capacità fiscale. E ancora. Il Partito democratico vuole vederci chiaro anche sulla «esatta definizione dell'autonomia tributaria degli enti territoriali». Il rischio, infatti, si legge nel documento approvato dai senatori Pd, è di trovarsi con «venti Irpef diverse», motivo per cui si chiede di escludere la possibilità per le regioni di intervenire sulle aliquote dei tributi erariali e di ampliare l'autonomia impositiva comunale sugli immobili. La possibile frammentazione tributaria non preoccupa,

invece, Calderoli: «Già adesso ci sono le addizionali, e volendo ce ne sono oltre 8mila, visto che anche i comuni possono variare l'addizionale». Anche sulla parte ordinamentale, Calderoli è convinto che, ad una lettura attenta del testo, il Pd potrà ritenersi soddisfatto: «Si fa riferimento al dpr che elenca nel dettaglio le funzioni di comuni e province». Per capire se il Pd si convincerà, basterà aspettare domani. «Giovedì iniziamo le votazioni», spiega il ministro del Carroccio, «e lì capiremo il loro atteggiamento». Sempre domani il Pd potrà avere risposta su un altro punto sollevato, ovvero l'assenza della relazione tecnica di Tremonti. «Al momento nessuno conosce le proiezioni del Tesoro sugli effetti della riforma», hanno lamentato i senatori Vitali e Bastico. L'annunciata presenza in commissione del ministro dell'economia dovrebbe chiarire anche quest'ultimo aspetto.

**Francesco Cerisano**

## AL VIA IN CALABRIA

# Appalti, nasce stazione unica anticorruzione

«**U**na forte spinta nella direzione della trasparenza e della legalità». Nelle parole del governatore della Calabria, Agazio Loiero, l'obiettivo della Stazione unica appaltante (Sua), l'autorità istituita in Calabria per gestire tutte le procedure concernenti gli appalti superiori a 150 mila euro. Loiero ha presentato i componenti del comitato, riunitosi per eleggere il presidente Ivan Cicconi. Gli altri componenti del comitato d'indirizzo sono Paolo Severini, magistrato amministrativo, che pure si è spesso occupato della materia degli appalti; il calabrese Saverio Regasto, docente ordinario di diritto pubblico all'Università statale di Brescia, ed in precedenza docente all'Università della Calabria, che è stato anche presidente della commissione a supporto dell'Ufficio del commissario per l'emergenza ambientale; l'ingegnere Giuseppe Gatto, presidente dell'Ance Calabria; e Carmine Barbaro, dirigente della regione. Alla conferenza stampa era presente inoltre Salvatore Boemi, procuratore aggiunto alla Dda di Reggio Calabria.

Per la Ctr Toscana l'attività assistenziale rende esenti dal tributo

## Le camere del lavoro non devono pagare l'Ici

L'attività assistenziale e previdenziale svolta dalle camere del lavoro rende i luoghi dove tali attività si svolgono, esenti dall'imposta comunale sugli immobili. E' infatti notorio che tutta l'attività svolta dalle predette camere del lavoro non può che essere considerata di natura assistenziale, essendo rivolta esclusivamente alla tutela dei diritti dei lavoratori e dei pensionati. Ciò è sufficiente, senza obbligo di ulteriori prove, a far considerare tale attività tra quelle previste dall'articolo 7, comma 1 lett.i) del dlgs n.504/92, norma questa che disciplina l'elenco tassativo delle esenzioni dall'Ici. E' quanto ha messo nero su la commissione regionale tributaria della Toscana, sez. XXIX, nel testo della sentenza n.57/29/08 con la quale ha affermato il carattere di assistenzialità dell'attività svolta dalle camere del lavoro che, come noto, fanno capo alla confederazione

generale italiana del lavoro (Cgil) e, di riflesso, sancendo l'esclusione dall'Ici dei relativi immobili. Una decisione, quella dei giudici toscani, che sicuramente farà da apripista alle (legittime, a questo punto) richieste che potranno pervenire da parte delle altre sigle sindacali che svolgono la stessa attività a tutela dei soggetti lavoratori e pensionati (basti pensare ai patronati sparsi su tutto il nostro territorio). Come si ricorderà, la norma che esenziona gli immobili dall'Ici prevede, per il caso che qui riguarda, che in questi deve essere svolta "in forma esclusiva" attività assistenziale, previdenziale, sanitaria o didattica, nonché lo svolgimento di attività ricettive, culturali, ricreative e sportive. Nei fatti oggetto del giudizio, il comune di Lucca notificò alla Cgil un avviso di accertamento per omesso versamento Ici relativo all'anno 2000. Il sindacato oppose l'illegittimità di tale avviso in quanto ritene-

va di esserne esente agli effetti del citato articolo 7 del dlgs n.504/92. Posta in giudizio la causa, il primo collegio ritenne fondate le motivazioni dell'ufficio comunale e respinse il ricorso della Cgil. Il collegio d'appello però ha disatteso la conclusione della commissione provinciale. Quest'ultima, infatti, era pervenuta alla sua conclusione in relazione a due elementi. Il primo, che "l'attività sindacale" non rientra espressamente nel novero delle esenzioni previste dall'articolo 7 del dlgs n.504/92. Il secondo, che la stessa Cgil non aveva provato lo svolgimento di un'attività esclusivamente sindacale nell'immobile per cui il comune lucchese richiedeva il pagamento dell'Ici. Quanto al primo punto, il collegio tributario regionale è stato categorico, escludendo qualsiasi mezzo di prova. Ha infatti argomentato che "è noto che l'attività svolta dalle Camere del Lavoro

non può che essere considerata di natura assistenziale essendo rivolta alla tutela dei diritti dei lavoratori e dei pensionati". Pertanto, anche se non espressamente richiamata dal menzionato articolo 7, l'attività sindacale, così intesa, deve essere considerata inclusa tra i requisiti che danno luogo all'esenzione dall'Ici. In merito alla seconda doglianza, la Cgil appellante ha provato, mediante deposito di idonea documentazione, che le attività di natura commerciale sono state contrattualmente demandate ad un soggetto esterno. Pertanto, al verificarsi delle due prerogative necessarie, il collegio della Commissione tributaria regionale toscano ha sancito che l'immobile della Cgil adibito a Camera del lavoro non è soggetto ad imposizione ai fini dell'imposta comunale sugli immobili.

**Antonio G. Paladino**

ALTRO CHE OMBRA

# Pensioni, il governo stringe "Innalzare l'età per le donne"

**ROMA** - Il governo stringe i tempi per la riforma delle pensioni delle donne del pubblico impiego - l'ipotesi è di innalzare a 62 anni l'età pensionabile - e una task force interministeriale è già al lavoro. Il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, ha infatti annunciato che sull'argomento si sta svolgendo un'istruttoria e che «a breve verrà proposta una serie di ipotesi». Ed ha aggiunto: «E' una cosa delicata, che desta preoccupazioni tra la gente, ma non vogliamo turbare i sonni di nessuno». Una rassicurazione che arriva dopo che il governo ita-

liano ha confermato a Bruxelles l'intenzione di procedere in modo «graduale e flessibile». A circoscrivere la dimensione dell'intervento del resto ieri è stato il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi il quale ha assicurato che l'aumento dell'età riguarderà solo le donne che lavorano nel pubblico e non nel privato. «Nel settore pubblico - ha spiegato Sacconi - non ci sono infatti quelle preoccupazioni e quelle controindicazioni che invece ci sono nel settore privato, dove la donna non ha la sicurezza di un lavoro garantito e correrebbe quindi il rischio di dover a tutti i

costi attendere l'età della pensione di vecchiaia in condizioni di disoccupazione». Il governo getta acqua sul fuoco, ma l'intervento dei due ministri non è stato sufficiente a placare le preoccupazioni del sindacato. «Un intervento sull'età pensionabile in questo momento di crisi è un controsenso e, soprattutto, non è una priorità», ha detto Susanna Camusso (Cgil). Per la Proietti (Uil) ogni intervento sull'età pensionabile delle donne «deve essere fatto esclusivamente su base volontaria». Antonio Uda della Cisl sostiene, invece, che l'aumento dell'età pensio-

nabile delle donne «non è un tabù» ma deve essere «graduale e volontario». Il trattamento differenziato tra pubblico e privato non convince neppure nella maggioranza: a sollevare la questione è Giuliano Cazzola (Pdl): «L'Alta Corte di Giustizia ha posto solo il problema dell'età pensionabile delle lavoratrici del pubblico impiego. Ma anche i cammini più lunghi cominciano sempre con un primo passo».

**Roberto Petrini**

Protesta bipartisan dei sindaci. Il leghista Tosi: discriminazione, ricorso alla Consulta

## Roma libera dal patto di stabilità da Verona a Napoli: alt al privilegio

*In gioco i criteri per calcolare il livello di spese ammissibili degli enti locali*

**ROMA** - La rivolta è quasi bipartisan, solo Alleanza nazionale non vi partecipa. Riguarda il nord e il sud. I sindaci all'apice del consenso (come Sergio Chiamparino a Torino, e Flavio Tosi a Verona) e quelli in profonda difficoltà, come Rosa Russo Iervolino a Napoli. Contro la maggioranza di centrodestra ha aperto un nuovo fronte, pur se con toni più felpati rispetto a quelli già usati per l'affaire-Alitalia, anche Letizia Moratti, primo cittadino di Milano. Sergio Cofferati, sindaco di Bologna, parla di una decisione «profondamente sbagliata». Sotto accusa c'è l'emendamento al decreto anti-crisi approvato in Commissione Bilancio della Camera e che permette a Roma, e solo alla Capitale, di andare per due anni in deficit per investire in infrastrutture, a cominciare dalla realizzazione della nuova metropolitana. «Uno scandalo», secondo Chiamparino. Tutti i Comuni vorrebbero questo trattamento. E d'altra parte l'avevano chiesto (almeno quelli delle aree metropolitane) già in autunno al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Richiesta riconsegnata rapidamente ai mittenti. Problemi di bilancio, si spiegò. Ma ora, dopo lo strappo in Commissione a Montecitorio, i sindaci sono tornati alla carica, per quanto in ordine sparso. «Verona, come credo tutti i Comuni d'Italia - spiega il battagliero sindaco leghista Flavio Tosi - non chiede di essere trattata meglio, ma nemmeno di essere considerata di rango inferiore». E allora à la guerre comme à la guerre: «Proporrò alla mia Giunta - aggiunge Tosi - di chiedere alla Regione del Veneto di impugnare davanti alla Corte Costituzionale l'emendamento se dovesse essere approvato in via definitiva. Il nostro obiettivo non è impedire alla Capitale di potere realizzare un'opera importante come la metropolitana, ma vogliamo che la stessa possibilità venga data in modo equo anche agli altri Comuni d'Italia, specialmente ai più virtuosi: o a tutti o a nessuno». La

stessa tesi della Iervolino da Napoli: «È giusto chiedere con forza un trattamento paritario per tutte le città che hanno in corso di realizzazione linee su ferro per il trasporto pubblico». Per la Moratti «la questione non va ridotta a una competizione tra Milano e Roma». Spiega: «Mi sembra improprio farlo. Il punto è un altro: tutti gli ottomila Comuni italiani hanno chiesto di essere valutati sulla base dei meriti e dei risultati». Così chi ha i conti a posto va premiato: in sostanza nessuna deroga al patto di stabilità interno, ma la possibilità di non conteggiare le spese per investimenti ai fini del rispetto del patto di stabilità. Una via virtuosa, insomma. Tanto più in questa fase di crisi economica. Sostiene Cofferati: «Le opere infrastrutturali hanno anche una funzione anticiclica e quasi il 70 per cento degli investimenti sono realizzati dagli enti locali. Siamo noi ad avere in mano il primo argine per contrastare la crisi. Anche per questo quel provvedimento è profonda-

mente sbagliato: i vincoli andrebbero tolti almeno a tutte le aree metropolitane». Peraltro, diversamente dalle grandi opere, gli interventi infrastrutturali dei Comuni hanno tempi di realizzazione molto più stretti. Gli effetti sull'occupazione potrebbero vedersi presto. Di certo chi va all'incasso con l'emendamento pro Roma è An e, in particolare Gianni Alemanno, che ha strappato il Campidoglio alla sinistra di Veltroni e Rutelli. «Lì c'è lo scambio - è la tesi di Linda Lanzillotta, ora ministro-ombra della Funzione pubblica, ma nel passato anche assessore al Bilancio al Comune di Roma - . Certo la Lega non ottiene nulla in attesa, chissà quando, del federalismo fiscale. Quanto all'emendamento anche questa volta, come sull'Alitalia, la Moratti dice la verità: bisogna premiare i Comuni virtuosi seguendo criteri di equità ed equilibrio».

**Roberto Mania**

**L'ANALISI**

# Gestione dei rifiuti uno spreco siciliano

Sembra che sui siciliani si sia abbattuta una sorta di maledizione: costretti a pagare le tariffe più elevate in cambio di servizi fra i più scadenti d'Italia. In realtà la maledizione non c'entra nulla. C'entrano, e molto, il malgoverno e la cattiva amministrazione, l'irresponsabilità politica e l'assenza di adeguati controlli. Un sistema «impazzito» divora enormi risorse finanziarie, pubbliche e private, e produce sprechi, debiti e favoritismi. La situazione è alla deriva, fuori d'ogni controllo politico e amministrativo. La conferma viene dalle statistiche, ma ogni cittadino può constatarlo da sé nella vita quotidiana: nel campo della sanità, dei trasporti, nella pubblica amministrazione, nella gestione del mercato del lavoro, nella gestione dei servizi. Un esempio? La disastrosa gestione (tranne rarissime eccezioni) dei servizi di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani, affidati a una pletera di 27 Ato, acronimo beffardo che sta per Ambito territoriale ottimale. Ventisette erano e tanti sono rimasti. Nonostante le leggi e i decreti di Lombardo, le circolari dell'Agenzia regionale che impongono una riduzione nel numero e una riorganizzazione giuridica e funzionale. Gli Ato siciliani continuano a bruciare risorse prelevate direttamente dalle tasche dei cittadini attraverso tassazioni e tariffazioni fra le più alte del Paese. Dall'Osservatorio prezzi e tariffe 2008 di Cittadinanza attiva, si rileva che nel 2007 in Sicilia si è pagata la tariffa più elevata per famiglia tipo (tre persone e un'abitazione di 100 metri quadrati): precisamente 280 euro l'anno (con un incremento del 7,7 per cento rispetto al 2006), contro una tariffa media nazionale di 217 euro. Dopo la Sicilia seguono la Campania (262 euro), la ricca Lombardia (184); ultimo è il Molise con 117 euro. Fra le prime dieci città per spesa annua più elevata, sei sono localizzate nel meridione e tre di esse sono siciliane: Siracusa al primo posto (con 400 euro), Agrigento al terzo (con 367 euro), Catania al quarto (con 365). Palermo è al sedicesimo posto con 261 euro. Ci sono città, anche del Mezzogiorno, con una spesa molto più ridotta di quelle sopra citate: Reggio Calabria (95 euro), Brescia (123) Cremona (127). Perché queste forti disparità di spesa? Sarebbe il caso che gli enti gestori e le graziose autorità siciliane lo spiegassero ai contribuenti siciliani. Sappiamo, da tempo, che una delle cause principali sta negli sprechi prodotti dall'elefantica organizzazione territoriale articolata in 27 Ato, invece che nove, ossia uno per provincia come nel resto d'Italia. Come al solito, è stata usata l'Autonomia per dar vita ad una «nuova idra dalle 27 teste» che brucia risorse e produce un carente servizio

di raccolta e smaltimento dei rifiuti, con un'incidenza infima della raccolta differenziata e dei processi di riciclo. Autonomia dei privilegi e degli sprechi che non riesce (o non vuole?) applicare leggi e decreti presidenziali che impongono, entro determinati termini temporali (inutilmente scaduti), la riduzione del numero degli Ato. Il nuovo presidente della Regione, Lombardo, ha proposto di ridurre gli Ato da 27 a 14 e di trasformarli in autorità d'ambito, una specie di consorzi fra comuni. Certamente un passo nella giusta direzione. Ma non basta. In altre realtà regionali si sta procedendo ad accorpamenti interprovinciali per migliorare il servizio e realizzare economie di scala, a tutto vantaggio dei cittadini. Cito fra i tanti, l'esempio della Toscana dove si è passati da 10 a 3 Ato interprovinciali, già operativi, con risultati davvero notevoli in termini di tariffe e di ottimizzazione delle risorse umane e finanziarie. In Sicilia ne basterebbero sei: uno per ciascuna grande provincia (Palermo, Catania e Messina) e tre interprovinciali per accorpate Siracusa con Ragusa, Caltanissetta con Enna, Agrigento con Trapani. Chi o che cosa impedisce di fare una riforma del genere in Sicilia? Bisogna agire e subito. Prima che arrivino le nuove tariffe che s'annunciano come vere stangate per i cittadini, soprattutto dei medi e dei pic-

coli comuni siciliani. Ho sotto gli occhi le previsioni di spesa, per gli anni 2008 e 2009, che l'Ato Gesa Agrigento 2 ha comunicato al comune di Joppolo Giacaxio, un borgo di 1200 abitanti, di cui il 60 per cento pensionati al minimo, per il quale si calcola un costo medio annuo pro-capite di 363,92 euro, contro i 125,38 della vicina Raffadali. Le malelingue dicono che Joppolo è penalizzato perché paese di residenza dell'onorevole Angelo Capodicasa, ex presidente della regione, mentre Raffadali è favorita per essere il paese del suo successore, onorevole Salvatore Cuffaro. Chiacchiere da bar, naturalmente. La realtà è che la tariffa dovrebbe essere triplicata o quadruplicata. Quello di Joppolo non è un caso unico, ma uno dei tanti provocati da un sistema perverso che genera disservizi e odiose differenze di costi fra comuni dello stesso «ambito». Il passaggio all'Ato ha comportato un incremento vertiginoso della spesa comunale: da circa 60.000 euro del 2003 agli attuali (preventivati) 451.000 euro. Ossia 7,5 volte in più, contro un calo di produzione dei rifiuti dovuta all'emigrazione e al saldo demografico negativo. Se questo è l'«ottimo» cosa sarà il pessimo?

**Agostino Spataro**

FOCUS – La politica energetica

## Italia, l'energia del vento, in un anno il 37% in più

*Le attese Sviluppo ancora lento: «Gli iter per le autorizzazioni sono lunghi, ci vogliono 5 anni» - Ma Germania e Spagna restano lontane*

Il dato è di questa settimana. Chiusi i conti relativi al 2008 è risultato che l'energia del vento in Italia ha avuto un balzo inaspettato, passando da 2.726 megawatt di potenza totale installata a 3.743 megawatt. Più di mille megawatt aggiuntivi, pari a una crescita record del 37%. Nel corso del 2008, i 3.640 aerogeneratori installati nel nostro Paese, hanno prodotto oltre 6 miliardi di kilowattora, cioè il 2% dei consumi elettrici, e alimentato i bisogni di 6,5 milioni di italiani. Non sono ancora disponibili le esatte prestazioni degli altri Paesi europei nell'anno appena trascorso, ma sembra che intanto abbiamo risalito la classifica e conquistato il terzo o quarto posto per potenza eolica installata, dopo Germania, Spagna e probabilmente Francia. Salvo il fatto che potremmo perdere tale posizione se non si continuasse a mantenere il passo appena intrapreso. I dati aggiornati, assieme a un certo stupore degli stessi operatori del settore, arrivano da un tavolo tecnico formato da Enea, associazioni dell'eolico e delle rinnovabili, gestori del sistema elettrico e della rete di trasmissione, che si riunisce ogni anno con il proposito di fare il punto della situazione. Lo stupore sul risultato positivo deriva dalla consapevolezza che l'eolico in Italia è come una Ferrari che corre con la leva del freno a mano tirata: si sviluppa, ma non tanto quanto potrebbe e soprattutto molto meno di quello dei partner europei con cui abbiamo l'ambizione di confrontarci. «Resta il fatto che Germania e Spagna, i Paesi in testa alla classifica europea, ci subissano e, nonostante la nostra crescita, il distacco fra loro e noi continua a crescere — lamenta Simone Togni, segretario generale dell'Associazione nazionale di energia del vento (Anev), che riunisce oltre il 70% dei produttori di elettricità del settore —. La Germania, per esempio, nel 2007 (l'ultimo anno di cui si hanno dati certi) ha impiantato aerogeneratori per 1.667 megawatt, arrivando a un totale di 22.247 megawatt, cioè quasi dieci volte più di noi, e tutto ciò con un territorio meno ventoso del nostro». L'insoddisfazione per lo sviluppo frenato dell'eolico non è immotivata: alla fine dell'anno scorso il nostro Paese, pur con qualche mal di pancia, ha condiviso l'approvazione del pacchetto energia-clima dell'Unione Europea. Entro il 2020 l'Europa, in media, dovrà raggiungere il 20% di rinnovabili e altrettanto di efficienza energetica e di riduzioni dei gas serra (in Italia l'obiettivo delle rinnovabili è del 17%). E l'eolico appare oggi, fra le rinnovabili, la

forma di energia più adatta per tagliare il traguardo. Ma quali sono i lacci che impediscono all'eolico italiano di decollare come in altri Paesi? «Da noi ci sono iter autorizzativi che durano in media cinque anni, invece che tre mesi come in Germania — riferisce Togni —. E ciò nonostante la normativa europea preveda un massimo di 180 giorni, cioè sei mesi, per esaurire tutte le verifiche e approvare o respingere i progetti di installazione delle turbine eoliche». Aggiunge Luciano Pirazzi, che per l'Enea gestisce un meticoloso osservatorio degli sviluppi dell'eolico, valutati anno dopo anno: «Quando un impianto è realizzato e pronto a partire, spesso ci vogliono altri mesi di attesa per ottenere il collegamento alla rete elettrica, la quale, purtroppo, non è adeguata a questo tipo di impianti molto dispersi sul territorio, e prevalentemente collocati in regioni, come quelle del Sud, strutturalmente carenti di reti di trasmissione e distribuzione». Terna, Enel e le aziende municipalizzate si stanno dando molto da fare per colmare queste lacune, aggiunge Pirazzi, ma resta ancora molto lavoro da portare avanti. A dispetto degli impedimenti autorizzativi la fiducia degli investitori italiani, alimentata dal boom dell'eolico fuori dei confini nazionali, a cui prima o poi

convincerà adeguarci, resiste. Anche perché qualche segno positivo è già arrivato. «Un provvedimento Scajola-Prestigiacomo dell'anno scorso assicura ai produttori maggiori ritorni economici grazie alla più facile commerciabilità sul mercato dei certificati verdi ottenuti dalle aziende elettriche che investono nel vento», spiega Togni. In pratica chi, rispettando l'obbligo della produzione di una quota di circa il 4% di energia elettrica con rinnovabili, ottiene certificati verdi li può vendere a buon prezzo a chi non ce l'ha fatta a raggiungere l'obiettivo ed è costretto all'acquisto dei titoli ecologici. E' in dirittura d'arrivo un altro provvedimento che impone la regolamentazione delle quote di eolico da installare nelle varie regioni, in modo tale che gli investitori possano programmare gli impianti senza sorprese, com'è accaduto, per esempio, in Sardegna e in Sicilia, dove ci sono stati pronunciamenti degli enti locali contro gli aerogeneratori. Tutta questa materia dovrebbe finalmente essere coordinata da un Osservatorio nazionale per le fonti rinnovabili e l'efficienza energetica, da poco rilanciato e affidato al direttore generale dell'Ambiente Corrado Clini. Sarebbe proprio grazie alle novità già introdotte o attese se l'anno scorso si è guardato con più fiducia a

14/01/2009

gli investimenti nell'eolico e si è registrato l'insperato successo dei mille megawatt in più. «Si tratta di una performance positiva che si potrebbe ripetere anche quest'anno — prevede PIRAZZI — e che potrebbe allinearci a Paesi come Regno Unito, Francia e Portogallo, che sono abbastanza vicini a noi in classifica e che stanno andando molto bene, grazie a un forte consenso sociale e a una politica energetica delle rinnovabili favorevole e condivisa ».

**Franco Foresta Martin**

**FOCUS** - La politica energetica/I casi L'ingegner Luigi La Pegna: dal Molise alla Sardegna tutti gli intoppi burocratici

## «Installare l'impianto eolico? Una corsa a ostacoli Otto progetti su dieci non vengono realizzati»

*I permessi/I produttori di aerogeneratori chiedono di non dover più rivolgersi a 25-40 soggetti diversi per ottenere i nulla osta*

**ROMA** — In Italia, su cento impianti eolici progettati e sottoposti alle verifiche e alle approvazioni previste dalla legge, se ne realizzano appena venti. Come dire che c'è l'80% dei fallimenti. In Germania e in Spagna è esattamente l'opposto: su 100 se ne realizzano 80 e i progetti scartati sono solo venti. La statistica, presentata dall'ingegner Luigi La Pegna, responsabile Pianificazione e coordinamento degli impianti Enel Green Power Italia, traduce in numeri concreti lo sviluppo frenato dell'eolico in Italia. Ma per conoscere le ragioni di un così alto numero di flop, più che tanti discorsi astratti sui rallentamenti normativi e sui pregiudizi contro i moderni mulini a vento, valgono alcuni esempi. «A Fiastrea, nelle Marche, a debita distanza dal parco dei Monti Sibillini, Enel ha iniziato tre anni fa l'iter autorizzativo per l'impianto di 5 torri eoliche — racconta La Pegna —. Per evitare interferenze con il Parco ci teniamo a 7-8 km dai confini. Ma il progetto viene bollato come "grave fattore di minaccia per gli ecosistemi". Si invoca una fascia di rispetto ma non si precisa quanto deve estendersi dai confini del Parco. E poi, prima di dare l'autorizzazione, vengono richiesti studi sulle eventuali interferenze con i chiropteri (pipistrelli) e sulle aree di riproduzione di rettili e anfibi». Morale della favola: una realizzazione che poteva essere conclusa in 3-5 mesi, richiederà alcuni anni. A Frosolone, Molise, gli impianti eolici, 8 torri in tutto, ci sono da 15 anni, racconta ancora il dirigente Enel. Ma era giunto il momento di rinnovarli: stesso numero, stessa altezza, nuove tecnologie. Per ottenere il visto sulle sostituzioni ci sono volute undici diverse autorizzazioni e tempi tripli rispetto ai sei mesi previsti dalla legge. «Quando abbiamo ottenuto tutti i timbri necessari, il foglio dell'autorizzazione era ormai illeggibile», dice La Pegna. Il record italiano dell'attesa prima del «visto, si costruisca» sembra che spetti all'impianto eolico di Mac-

chiagodena, in Molise, dove un campo eolico formato da 20 pale ha richiesto sette anni di istruttoria e, alla fine, è stato completato solo pochi mesi fa. Ma ci sono anche i casi di impianti che, pure approvati, sono rimasti a metà, strappando al vento solo un sibilo, invece della sperata energia. E' successo a Balascia, in Sardegna, dove l'impianto eolico aveva già ottenuto l'autorizzazione, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 2004, ed erano iniziati i lavori per la costruzione dei basamenti delle torri. Ma nello stesso anno arriva pure una legge «salva coste» che blocca gli impianti eolici, anche quelli in costruzione. «I lavori preparatori del terreno e le prime infrastrutture sono diventate come cattedrali nel deserto e 16 milioni di euro sono rimasti inutilizzati», commenta l'ingegner La Pegna. Di fronte a questi casi limite i produttori eolici italiani, che pure continuano a credere nelle possibilità di sviluppo di questa fonte di energia rinnovabile nel nostro Paese, chiedono che gli

iter autorizzativi non siano più una via crucis. «Per ora, per ogni impianto, bisogna ottenere permessi e nulla osta da 25 a 40 soggetti diversi — spiega l'ingegner La Pegna —: Ambiente, Lavori Pubblici, Comunicazioni, Genio Civile, assessorati vari, Esercito, Aeronautica, Marina, Corpo Forestale, Anas... Per di più, dal 1999, col il decentramento di molte deleghe, la situazione si è complicata. Nonostante un intervento legislativo nazionale del 2003 preveda per le rinnovabili l'autorizzazione unica della durata massima di sei mesi, ogni regione fa per conto suo». Su cento progetti di impianti a energie rinnovabili avviati e portati a compimento da Enel negli ultimi anni, quasi nessuno ha ottenuto l'autorizzazione entro il limite massimo di sei mesi previsto dalla legge: quando è andata bene sono stati necessari due anni prima del via.

**F.F.M.**

**CORRIERE DELLA SERA – pag.23**

**MILANO** - Il gip non accoglie la richiesta di proscioglimento avanzata dalla Procura e fissa al 12 marzo una camera di consiglio sulle accuse

## Le consulenze e la Moratti: il giudice non archivia

**MILANO** — Sullo «spoil system» troppo brusco a Palazzo Marino e sulla successiva pioggia di consulenze e assunzioni dirigenziali, a sorpresa si riapre il fronte giudiziario per il sindaco di Milano Letizia Moratti e per un poker di suoi stretti collaboratori: il giudice Paolo Ielo, infatti, non ha accolto la richiesta di archiviazione che la Procura della Repubblica aveva avanzato il 5 dicembre scorso, e ha invece fissato al 12 marzo l'apposita camera di consiglio sulle ipotesi di «abuso d'ufficio» per il sindaco e per l'ex direttore generale del Comune, Giampietro Borghini; di «violenza privata» per Borghini, per il vicedirettore generale Rita Amabile e il direttore centrale del personale Federico Borgogna; e di «truffa», ventilata a carico di Borghini e di Alberto Bonetti Baroggi per il loro doppio incarico.

All'esito dell'udienza, il giudice avrà tre possibilità: ripescare l'archiviazione; oppure disporre un supplemento di indagini; oppure ordinare alla Procura di formulare il capo d'imputazione a carico degli indagati. Nella sua richiesta di archiviazione, il pm Alfredo Robledo aveva individuato profili di possibile responsabilità contabile per danno erariale (e oggi la Corte dei Conti avvia l'iter di discussione di questa procedura), ma aveva ritenuto che le brusche «modalità concrete» con le quali a 11 dirigenti di Palazzo Marino la neoamministrazione Moratti prospettò l'anno scorso «la ristrutturazione della macchina comunale», benché effettivamente «lesive della dignità delle persone e delle funzioni esercitate», non apparissero «penalmente rilevanti»: non avrebbero cioè esercitato «violenza

privata», a detta della Procura, perché, nell'attuale quadro normativo, «la conferma dell'incarico non costituisce un diritto del dirigente, ma consegue a una valutazione che la legge pone in capo al Sindaco, che deve poter scegliere, con una connotazione di tipo fiduciario, se confermare l'incarico in essere, o addirittura cancellare la funzione, oppure ancora ipotizzare nuove e diverse strutture rispetto a quelle già esistenti». E considerato che il contratto collettivo della dirigenza ammette «la proposta di risoluzione consensuale anche per razionalizzare e ammodernare gli ordinamenti amministrativi o per adeguarli a nuove esigenze», il pm aveva ritenuto che non potesse essere una Procura a entrare «nel merito delle scelte amministrative». Stesso schema per la questione dei «59 incarichi

dirigenziali e 30 incarichi relativi ad alte specializzazioni», benché per il pm presentassero «profili di illeciti amministrativi rilevati dalla procura della Corte dei Conti». Di più: alcune assunzioni dirigenziali e consulenze apparivano «probabile oggetto di accordi "compensativi" conclusi in sede diversa». Ma, secondo la tesi della Procura non condivisa dal gip, la «motivazione essenzialmente politica», o «esclusivamente fiduciaria» e «accreditata in campagna elettorale», escluderebbe l'«abuso d'ufficio», visto che mancherebbe «l'elemento psicologico» nel sindaco Moratti di «procurare un ingiusto vantaggio patrimoniale» agli incaricati.

**Luigi Ferrarella**

**LIMITI D'ETÀ -** Gli effetti della sentenza Ue

## **Sorpresa pensioni, anche gli uomini a 60 anni**

**ROMA** — Il governo aumenterà l'età per la pensione di vecchiaia delle donne. Non solo perché l'Italia è stata condannata dalla recente sentenza della corte di giustizia europea, ma anche perché, se non lo facesse, gli uomini potrebbero chiedere e ottenere di andare in pensione come le donne, a 60 anni invece che a 65. È spiegato nell'informativa al consiglio dei ministri del 18 dicembre scorso. Nel documento di 7 cartelle, messo a punto dal ministero della Pubblica amministrazione

guidato da Renato Brunetta, si legge che un lavoratore maschio «potrebbe adire il giudice nazionale per ottenere la concessione della pensione di vecchiaia a 60 anni, invocando la norma che prevede tale facoltà per le donne, con una parificazione al ribasso dell'età pensionabile pregiudizievole per il bilancio dello Stato». Questo perché, spiegano i tecnici, «come sancito in un recente precedente della corte di giustizia in tema di disparità di trattamento ai danni degli uomini, il giudi-

ce nazionale è tenuto a disapplicare qualsiasi disposizione discriminatoria senza doverne attendere la previa rimozione da parte del legislatore». Anche per questi motivi, conclude il documento, «non è praticabile l'ipotesi di lasciare senza esecuzione la sentenza». Nell'informativa poi, si ricorda che in caso di inadempienza l'Italia dovrebbe pagare una multa di 9,9 milioni di euro più una somma «tra 22 mila e 700 mila euro» per ogni giorno di ritardo nell'attuazione

della sentenza. Ieri il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, pur ribadendo che non è il momento di grandi riforme, ha detto che nel settore pubblico (la sentenza della Corte di giustizia Ue non si riferisce ai lavoratori privati) bisognerà andare verso l'equiparazione dell'età per la pensione di vecchiaia delle donne con quella degli uomini, ma «con flessibilità e gradualità».

**Enrico Marro**

**AIUTI** - I beneficiari sono stati individuati dalla Caritas

## **Social card comunale per 150 famiglie foggiane in difficoltà**

*Disponibili per ogni nucleo 250 euro*

**FOGGIA** — Il Comune ha deciso di dare una mano alle famiglie più in difficoltà che in questi mesi spesso si sono rivolte alle parrocchie e alla Caritas. Centocinquanta famiglie foggiane riceveranno un bonus di 250 euro grazie ad un accordo sottoscritto ieri mattina tra la Caritas diocesana e l'assessorato ai Servizi sociali. Settantamila euro il contributo, già nella disponibilità dell'associazione di volontariato, versato dall'amministrazione comunale. Trentamila euro sono destinati alla gestione ordinaria del Conventino, la struttura che garantisce un ricovero, pasti caldi, cure a centinaia di indigenti. I restanti 40mila euro saranno utilizzati per il bonus in favore dei nuclei familiari in una grave situazione di difficoltà economica e sociale. I fondi sono

stati recuperati dal plafond del primo piano sociale di zona, quello cofinanziato dalla Regione e dal Comune. Somme vincolate che quindi non sono state intaccate o erose dai problemi di cassa che da oltre due anni affliggono il Palazzo. Una sorta di social card comunale: i 250 euro corrispondono grosso modo a sei mesi del contributo di 40 euro garantito dal governo ad anziani e nuclei familiari con redditi bassi. «Un piccolo aiuto concreto. La somma è già stata accreditata all'associazione, la Caritas può già da oggi distribuire alle famiglie il bonus che è stato stabilito - spiega l'assessore ai Servizi sociali, Claudio Sottile - abbiamo ritenuto opportuno che fosse la stessa associazione, che ha il polso della situazione ed un rapporto costante con le parrocchie,

ad individuare i nuclei familiari che beneficeranno del bonus ». Aiuti che non hanno nulla a che fare con quelli legati ai vari progetti del piano sociale di zona e ai contributi che già autonomamente il Comune garantisce ad una fetta di nuclei familiari indigenti. In questi mesi sono state numerose le parrocchie, una fra tutte l'Immacolata, che con risorse versate dai parrocchiani hanno aiutato numerose famiglie a pagare una o più bollette, hanno consegnato pacchi alimentari. Spesso famiglie dove il capofamiglia aveva perso improvvisamente il lavoro. L'amministrazione, nel corso della firma dell'accordo, si è anche impegnata a prevedere uno stanziamento maggiore, pari a circa 70mila euro per la gestione ordinaria del Conventino, con il pros-

simo piano sociale di zona che gli uffici dell'assessorato stanno già predisponendo. Il Conventino attualmente garantisce pasti caldi a 120 persone tutti i giorni, 20 gli ospiti che usufruiscono del dormitorio presente nella struttura. C'è poi a disposizione un ambulatorio medico, i bagni diurni con la possibilità di fare anche la doccia e una serie di servizi per le donne e i minori. Sono numerosi gli immigrati e i senza tetto che da anni hanno un punto di riferimento nella Caritas e nei suoi volontari. La Caritas aveva dato immediatamente la sua disponibilità ad ospitare donne e bambini rimaste senza roulotte dopo l'incendio alla vigilia di natale nel campo nomadi di Borgo Arpinova.

**Antonella Caruso**

LE INCHIESTE – Gli sprechi

## Sele, tre autorità di bacino per un fiume

*Una gestisce la sponda destra, una la sinistra, una coordina. Il Po? Ha un ente unico*

**Moltiplicati posti e gare, l'authority della riva sinistra nel 2008 ha erogato 183.330 euro per 48 consulenze. E il ministero dell'Ambiente prepara i tagli**

**NAPOLI** — Provate a immaginarveli, i due fiumi. Uno, il Po, è lungo 652 chilometri e ha un bacino che interessa ben otto regioni. L'altro, il Sele, di chilometri prima di gettarsi in mare ne deve percorrere appena 65, e in quanto a competenza è affare che interessa solo la Campania e la Basilicata. A immaginarli così come sono, tra i due non c'è ovviamente paragone. E invece, a spulciare tra leggi regionali, delibere, decreti e documenti vari, si scopre che occuparsi del Sele è una rognia che quelli del Po manco se la sognano. E sì, ché mentre per gestire il più importante fiume italiano è sufficiente una sola autorità di bacino, per il Sele — dieci volte più piccolo — ne servono addirittura tre. Una per sponda («Autorità di bacino destra Sele» e «Autorità di bacino sinistra Sele») e un'altra a collegare tutti, l'«Autorità di bacino interregionale del fiume Sele». La storia, per chi in parte se la ricorda, ha un suo antefatto. È il gennaio di un anno fa, e in un provvedimento emesso nell'ambito di un'inchiesta su presunti concorsi truccati (quella che passerà alle cronache come l'indagine sul «sistema Udeur»), il giudice

per le indagini preliminari di Santa Maria Capua Vetere solleva il caso. Scrive, Francesco Chiaromonte, che il secondo fiume della Campania e del Sud ha una particolarità. Come ogni fiume, il Sele ha due sponde. E, come può accadere solo in Campania, ha un ente per ogni riva con il compito di gestire il corrispondente bacino. Le ragioni? «Francamente inimmaginabili», chiosa il gip. O forse no, visto che i due enti «svolgono autonomi concorsi e gare d'appalto per le ragioni più varie». Insomma, c'è il doppio dei posti. Quel che il giudice non sa (o, meglio, che è affare estraneo alle richieste su cui si deve pronunciare) è che le authority in realtà sono tre. Ci sono quelle di destra e di sinistra (l'ultimo è l'ente dove un ingegnere bocciato perché «troppo ignorante» verrà poi riciclato come geometra), ma c'è — soprattutto — l'autorità di bacino interregionale. Che ha un suo senso, per carità, dal momento che il bacino idrografico del Sele è questione che interessa anche la Basilicata. Ma che — messa accanto alle altre — fa un totale di tre authority per un solo fiume. Un po' troppo, se si pensa che per il Po ne basta una sola, seppur di rilievo nazionale. E che ci sia qualcosa che non vada lo conferma lo stesso assessore all'Ambiente della Regione Campania Walter Ganapini:

«Tre autorità di bacino mi sembrano un'esagerazione, una è più che sufficiente». L'ipotesi era quella di un accorpamento che salvaguardasse tutte le professionalità (beninteso, è il numero di enti a far discutere, non la capacità di chi ci lavora): il caso è finito all'attenzione del Ministero dell'Ambiente che sta riorganizzando il settore, già pronti i tagli. La storia delle tre autorità di bacino per un solo fiume è un racconto che parte quattordici anni fa e attraversa le giunte regionali d'ogni colore, dal centrodestra al centrosinistra. La motivazione ufficiale della loro creazione è l'«ottica di distribuzione provinciale», cioè quella di affidare ad ogni ente un bacino di competenza. «Ma la storia è tutt'altra», spiega Walter Ganapini, uno che almeno ha il coraggio di dire ciò che tutti all'interno delle autorità sussurrano ma che nessuno è disposto ad ammettere. E cioè che — come sospettava quel giudice un anno fa — la moltiplicazione delle authority risponde a una «logica clientelare». Così, tanto per fare un esempio, è sufficiente andarsi a rileggere le linee guida alla base dei progetti stralcio di tutte e tre le autorità. L'obiettivo primario — ovviamente — è la tutela delle acque del fiume. Ognuno per la sua competenza. Ora, come si faccia a tutelare solo una parte di

acqua che poi si mescola con l'altra confluendo nello stesso fiume è concetto che non viene spiegato in alcun documento: e non dev'essere cosa da poco, se lo stesso assessore all'Ambiente reputa «decisamente più opportuna» una gestione unificata. Cioè un solo ente. Un solo ente, tra l'altro, consentirebbe anche un significativo «risparmio di risorse». E sì, perché queste strutture, ovviamente, costano. E i costi, nel caso del fiume Sele, sono moltiplicati per tre. L'«Autorità di bacino sinistra Sele», nel 2008, ha sottoscritto tre consulenze ed erogato fondi ad altri 45 esperti di cui si è avvalsa: una spesa complessiva di 183.330 euro e 41 centesimi, con compensi che arrivano fino ai 26.910 euro riconosciuti con la «determina» numero 89/2008 a un'ingegnera che s'è occupata del «rischio idraulico». Sull'altra sponda del fiume, di consulenze pubbliche non c'è traccia. C'è invece un appalto — relativo al «Piano stralcio per la tutela della costa» — assegnato il 31 maggio 2007 a un'associazione temporanea di imprese composta da Vams ingegneria srl, Cspan srl e Progettazioni integrate srl. Un altro bando da 185.000 euro («Aggiornamento del vigente piano stralcio per l'assetto idrogeologico del territorio») doveva scadere il 21 aprile 2008. A chi cercasse infor-

mazioni sul sito ufficiale dell'autorità di bacino, risulterà invece ancora attivo. I consulenti, ovviamente, li utilizza anche l'autorità interregionale. E, a seconda dell'esperienza e della competenza necessarie per i singoli incarichi, si avvale di professionisti diversi. Ci sono i junior, che guadagnano 150 euro ogni ventiquattr'ore e lavorano 156 giorni, per un totale di

23.000 euro. E ci sono i senior, che ovviamente costano di più. Quanto? Lo rivela un decreto del 28 marzo 2007 che ha come oggetto proprio la «nomina dei consulenti senior»: percepiscono 250 euro (cioè più o meno mezzo milione di lire del vecchio conio) al giorno, per un totale di 13.000 euro in 52 giorni, tetto massimo di permanenza. I contratti specificano che si tratta di

un «incarico occasionale» (le consulenze lo sono per loro natura), ma non escludono espressamente che se ne possa ottenere un altro successivamente. Soldi per le authority arrivano anche dai fondi europei attraverso la linea di co-finanziamento del programma comunitario Life. Solo che — in questo caso — non sempre i progetti hanno il via libera. E così accade ad esempio che,

quando l'autorità di bacino interregionale elabora il «Progetto trota» e stima in 620.000 euro i fondi necessari al suo finanziamento, dall'altro lato rispondano picche. Con tanto di (diplomatica?) motivazione ufficiale: «Mancanza di fondi».

**Gianluca Abate**

**CORRIERE VENETO** – pag.1**LA BATTAGLIA LEGALE DEI SINDACI**

# Prostituzione e (tanta) ipocrisia

**A**nche se i giornali dell'epoca pudicamente la definivano come «il non nobile mestiere dell'orizzontale», la prostituzione nel Veneto era già ampiamente diffusa alla fine dell' 800, molto più di quanto dicesse la tirchieria dei dati ufficiali, che nel 1898 registravano nella nostra regione solo 97 case chiuse, con appena 334 esercitanti autorizzate. Infatti da sempre la prostituzione, nonostante i tentativi di trasformarla in un'attività disciplinata, sfugge a ogni regolamentazione e si alimenta in un contesto di illegalità, che purtroppo negli ultimi decenni è aumentato paurosamente. Da sempre clandestinità, furti, sfruttamenti e reati di ogni tipo vanno a braccetto con il sesso a pagamento; cambiano i gusti, mutano i tempi ma resta il fatto incontrovertibi-

le che la prostituzione, più o meno consapevolmente, fa da copricapo a un verminaio di delinquenze, al cui confronto le «orizzontali» sono esempi di virtù. È questo intreccio di crimini, non la pruderie sessuofobica, il motivo per cui la prostituzione deve essere combattuta; questa è la ragione per cui non possono che essere elogiate tutte quelle autorità, sindaci compresi, che cercano di fare qualche cosa per ridurla. In caso di dubbi, basta andare a fare un giretto in Svezia o in Norvegia, in quei paesi scandinavi una volta forse patria del sesso libero e disinibito, oggi terra decisamente ostile per quello a pagamento, dopo che norme severissime sono state introdotte. Dal 1999 in Svezia e dall'inizio di quest'anno anche in Norvegia, ad opera di una donna ministro, Gunilla Ekberg, è

stata promulgata una legge che consente di perseguire gli affezionati del sesso a pagamento per reati collaterali alla prostituzione, quali lo sfruttamento o il traffico di esseri umani. Chi frequenta le prostitute viene pesantemente multato — ma non per sosta vietata — identificato, fotografato e portato in tribunale. Così la prostituzione sulle strade e perfino su internet ha avuto un tracollo, prima in Svezia, ora in Norvegia e anche la Germania sta pensando a qualcosa di simile. Vista da Stoccolma o da Oslo, fa ovviamente sorridere l'azione di quei sindaci veneti che sono costretti a supplire con il codice della strada e le ordinanze comunali — come i cavalieri polacchi contro i panzer della Wehrmacht — alla sordità dei nostri legislatori. Ci vorrebbe ben altro. Ma la difesa

del libero commercio pubblico spacciata per salvaguardia dei diritti umani è spettacolo ben più triste; o la dottrina di certi magistrati (summunus ius, summa iniuria), convinti di esercitare un alto patronato sulle attività ludiche. Nessuno è così sciocco da credere che un sistema scandinavo potrebbe mai essere messo in pratica dalle nostre parti, dove la rarità e la casualità dei controlli da parte delle forze dell'ordine rendono di fatto impraticabile qualsiasi legge pesantemente sanzionatoria. Ma le ipocrisie devono essere abbandonate, va riconosciuto che la prostituzione non è un problema di libertà personale, ma un insieme di crimini che, se non combattuti, rendono molto più faticosa (e costosa) la convivenza civile.

**Sergio Noto**

## «Roma può spendere». Soffocata la rivolta veneta

*Patto di stabilità sfiorato, il governo pone la fiducia. Scaricabarile nel centrodestra*

**PADOVA** — È la dura legge della politica: non ce n'è uno, tra i deputati veneti del centrodestra, che si dichiara d'accordo, però tutti voteranno disciplinati - turandosi il naso, avrebbe detto Montanelli - il decreto anticrisi che contiene il contestatissimo emendamento grazie al quale il Comune di Roma potrà, unico dalle Alpi a Capo Passero, derogare ai vincoli del patto di stabilità per investire nella costruzione della metropolitana. Lo voteranno (oggi) anche perché il governo, annusando aria di fronda, ha posto la questione di fiducia. E chi sono, i parlamentari semplici del Veneto, per votare contro il loro governo? Però il malcontento serpeggia, rimpallandosi fra le schiere del Pdl e quelle della Lega e innescando un'autentica gara a chi riesce a scaricare l'imbarazzo sugli alleati. Più svincolato da logiche romane, il governatore Giancarlo Galan ha tuonato la sua indignazione contro il «privilegio concesso a Roma», parlando apertamente, in un'intervista data ieri al Reformista, di governo che si sta meridionalizzando. «Ma quale governo meridionale? - gioca in difesa il sottosegretario all'Economia Massimo Giorgetti, veronese - . A dire il vero ci accusano di togliere fondi al Meridione e di essere troppo... nordisti. Quello di Roma spiega

Giorgetti - è un problema tecnico: con l'emendamento che sembra tanto scandalizzare Galan, abbiamo smobilizzato la somma di 500 milioni di euro, stanziati l'estate scorsa, che altrimenti il Comune capitolino non avrebbe potuto spendere. I soldi sono sempre gli stessi». Sarà, ma il verbo galaniano ha fatto breccia tra i deputati della sua parte politica. All'unisono Giustina Destro e Lorena Milanato, parlamentari padovane del Pdl: «Galan interpreta il sentimento dei veneti, che non sono affatto contenti. È importante che il presidente sia di stimolo al governo, facendo sentire la voce della nostra Regione». È d'accordo anche l'onorevole Marino Zorzato, sempre del Pdl, che aggiunge: «Sono amareggiato e un po' arrabbiato. Ma se qualcuno, in Parlamento, fa la battaglia per il Nord puntando su Malpensa, è evidente che poi qualcun altro si butta sulle compensazioni come la deroga per il Comune di Roma. Entrambe le cose non vanno bene per il Nord Est, però sono due facce della stessa medaglia politica. Naturalmente voterò la fiducia - aggiunge Zorzato - però diciamo che sono contento di non essere stato presente quando l'emendamento è passato in commissione Bilancio». In commissione Bilancio c'era, invece, il leghista padovano Massimo

Bitonci, che ha dovuto buttare giù l'amaro calice: «Ma con chi se la prende Galan? - attacca il deputato del Carroccio, che è anche sindaco di Cittadella ed è perseguito dalla Corte dei Conti per avere sfiorato il Patto con l'assunzione di due vigili urbani - . Parla di governo che si è meridionalizzato, però i promotori della deroga pro-Roma sono tutti del Pdl. Io, in commissione, mi sono trovato il maxiemendamento già confezionato con i diversi provvedimenti dentro, e per questo l'ho dovuto votare. Ma se ci fosse stato quello per Roma da solo, col cavolo... Se Galan è indignato, si dimetta dal suo partito». Certo, sul territorio la rivolta degli amministratori leghisti è palpabile e per nulla silenziosa. Sandro Sandri, assessore alla Sanità nella giunta regionale, va giù piatto: «Io non posso assumere medici e infermieri nei nostri ospedali, che ne hanno un bisogno disperato, perché i vincoli del patto di stabilità mi impediscono persino di fare questo. Evidentemente, per una certa politica romana conta di più un pezzo di tubo (la metropolitana, ndr) da costruire sotto la Capitale, che il buon funzionamento della sanità». Leonardo Muraro, presidente leghista della Provincia di Treviso, inneggia alla disobbedienza contabile: «A questo punto, mi sento auto-

rizzato a non rispettare il Patto per quanto riguarda le opere di edilizia scolastica e quelle strategiche per la viabilità trevigiana che porrò al consiglio provinciale. I soldi in cassa li ho, quindi non devo chiedere finanziamenti a nessuno. I sindaci che sono nella mia stessa situazione, facciano come me. Voglio proprio vedere quale Corte dei Conti potrà contestarli». E Flavio Tosi, sindaco di Verona, lancia il guanto di sfida: «Chiederemo alla Regione, poiché noi non lo possiamo fare, di impugnare la deroga per il Comune di Roma davanti alla Corte Costituzionale. La Capitale si costruisca pure un'opera importante come la metro, ma gli stessi margini di manovra vengano dati in modo equo anche agli altri Comuni d'Italia». E il Pd? Una voce solitaria si leva dal centrosinistra veneto. Quella di Simonetta Rubinato, non a caso deputato e anche sindaco: «Quanto è accaduto alla Camera sul decreto anticrisi ha qualcosa di scandaloso. Ancora una volta registriamo la complice inerzia della Lega, la quale ha evidentemente accettato la logica che in questo Paese continuano a esserci figli e figliastri. E purtroppo i figliastri ci guadagnano sempre».

**Alessandro Zuin**

**CALENDARIO DEI SINDACI - Iniziativa dell'Anci**

# **Sognare gratis piste ciclabili e case dei nonni**

*Bersan di Villabartolomea e Menegazzi di Albaredo*

**P**er il 2009 vorrebbero una pista ciclabile, oppure la casa dei nonni. In mancanza di soldi, ai sindaci della Bassa non resta che sognare. È provocatorio e allo stesso tempo esemplificativo delle condizioni in cui versano le casse dei Comuni il calendario dei sogni realizzato da Anci Veneto. A mettere nero su bianco i propri desideri per il sud della provincia di Verona sono stati Luca Bersan e Paolo Menegazzi. Il pri-

mo, per Villa Bartolomea, ha espresso nella pagina del mese di novembre il desiderio «di realizzazione pista ciclabile su tutto il territorio comunale collegante i Comuni limitrofi di Legnago e Castagnaro». Un italiano un po' burocratico che l'Anci però ha voluto mantenere «non cambiando una virgola di quanto abbiamo ricevuto dai singoli sindaci». Per Albaredo, invece, il leghista Mengazzi, nel mese di dicembre con il collega di

Fregona nel trevigiano, vorrebbe «il rispetto della nostra cultura e della nostra tradizione familiare e in particolare dei nostri anziani». Un desiderio che «impone un unico sogno: la realizzazione della nuova Casa dei nonni». Un desiderata che appare più vicino dopo che, pochi mesi fa, il Tar ha dato ragione al sindaco sulla questione dell'azzeramento della dirigenza della casa di riposo di Albaredo. Il calendario, distribuito dal-

l'Anci ai Comuni e ad istituzioni regionali, è alla sua quarta edizione. Ed è stato voluto dal presidente Vanni Mengotto che ha motivato l'iniziativa spiegando che «vista la carenza di soldi e risorse non ci resta che sognare». Nei 12 fogli dei mesi ci sono 24 sindaci, 2 per ciascuna pagina. La grafica è stilizzata, con foto in fascia tricolore e sogno scritto in corsivo.

**OGGI IL VOTO ALLA CAMERA**

# **Diventano più veloci le procedure per rigassificatori e fibra ottica**

**E** alla fine fiducia è stata. Come nelle previsioni della vigilia il governo ha posto la questione di fiducia sul decreto legge anticrisi emendato nel corso del dibattito in commissione Bilancio e Finanze della Camera (si vota oggi alle 15,15). Del resto i tempi per l'approvazione sono strettissimi, il DL (185/2008) scade il 28 gennaio, ed il testo è atteso nei prossimi giorni al passaggio in Senato (calendarizzato per il 26), ma non sono mancate critiche alla decisione dell'esecutivo. Scontate quelle delle opposizioni, dal Pd fino all'Udc. Meno quella del Presidente della Camera, Gianfranco Fini. Polemiche a parte il testo blindato contiene importanti novità: a partire dai nuovi fondi (350 milioni) per gli assegni familiari fino ad arrivare al salva Malpensa, all'Iva per cassa che diventa strutturale e all'eliminazione (in caso di rosso per meno di un mese) del massimo scoperto. Ma tra gli emendamenti presentati, e accolti, dai relatori, Massimo Corsaro e Maurizio Bernardo, spiccano le modifiche all'articolo 20 sotto la voce "Norme straordinarie per la velocizzazione delle procedure esecutive di progetti facenti parte del quadro strategico nazionale e modifica del relativo regime di contenzioso amministrativo". Insomma, una corsia preferenziale per velocizza-

re le procedure e quindi, i tempi di attuazione delle grandi opere, come la variante del Valico. Ma non solo. Perché l'iter più rapido, si legge al primo comma, potrà riguardare "anche i settori dell'energia e delle telecomunicazioni" e dunque la realizzazione di rigassificatori o i lavori per il passaggio della fibra ottica. «Parliamo di una riduzione dei tempi in termini di mesi, se non di anni - sottolinea Bernardo - Una risposta al partito dei "No" che metterà in circolo miliardi di euro a sostegno delle imprese e per la creazione di nuova occupazione». Due le novità più importanti. Da una parte la nomina di commissari ad hoc con poteri di vigilanza,

impulso ("con il coinvolgimento degli enti e dei soggetti coinvolti") e gestione per le singole opere. E dall'altro il ruolo dalla conferenza di servizi che sostituisce ad ogni effetto "gli atti di intesa, i pareri, le concessioni, anche edilizie, le autorizzazioni, le approvazioni, i nullaosta, previsti da leggi statali e regionali". Quindi: "Se una o più amministrazioni hanno espresso il proprio dissenso nella conferenza, l'amministrazione statale" segue comunque la linea dettata dalla conferenza stessa.

**Tobia De Stefano**

**LIBERO MERCATO – pag.4**

Class action a New York per i milioni persi nel crack

**Padova, Londra e Amsterdam fanno causa a Lehman**

**F**lavio Zanonato, sindaco di Padova contro Rick Fuld, ex capo di Lehman. Un match giudiziario assolutamente inedito. Per molti versi da non perdere vista l'assoluta novità. Il primo cittadino di una città italiana di provincia contro uno dei grandi banchieri di Wall Street. Domani presso il tribunale di New York si apre la class action nei confronti della banca d'affari dichiarata fallita il 15 settembre. L'azione collettiva è stata promossa dal Comune di Padova, che nel crack ha perso 4 milioni investiti in obbligazioni. È la prima volta che un Comune italiano si presenta in una causa del genere. Si muove insieme a 140 cittadini padovani colpiti coinvolti nel crack e all'Adiconsum. Ma non sono da soli. Al loro fianco anche un fronte europeo molto ben dotato per scalfire il gigante della finanza. Alla class action promossa da Padova parteciperanno anche le

municipalità di Londra e di Amsterdam. L'obiettivo è di attaccare Lehman tenendo conto che né le amministrazioni locali e nemmeno i risparmiatori veneti sono residenti negli Usa. Domani mattina il dossier con i documenti raccolti dalle associazioni dei consumatori, con il timbro del municipio di Padova volerà a New York. A riceverlo l'avvocato Christian Moretti. Il legale avrà il mandato per rappresentare il blocco italiano e quello anglo-olandese nella battaglia giudiziaria contro Lehman. Moretti è laureato in giurisprudenza a Padova con un master alla Columbia University. E' diventato partner da Greenberg Traurig di New York, uno dei quattro grandi studi statunitensi specializzati nelle controversie finanziarie. Sarà il giovane avvocato trasferitosi a New York ad assumersi il compito di recuperare i soldi del Comune e dei risparmiatori, finiti nel buco nero del terremoto fi-

nanziario che ha segnato la recente crisi borsistica. «Spuntano nuovi titoli dappertutto, ogni giorno da noi arrivano almeno 5 persone che chiedono come recuperare i soldi Lehman. Al momento sono 140 i padovani coinvolti nel crack - spiega al Corriere Veneto Roberto Nardo, segretario Adiconsum di Padova -. C'è chi ha perso da 10 mila fino a un milione di euro». Contro il colosso Lehman non ci si può scagliare direttamente, spiegano gli avvocati, perché commissariato. «Dovremo recuperare i crediti intentando causa contro le agenzie di rating e quelle che hanno approvato i bilanci della banca che erano tutte in conflitto di interessi - prosegue Nardo -, perché soci di Lehman, promuovevano ai consumatori prodotti non sicuri, spacciandoli per garantiti ». Nella rete della bolla speculativa è finito anche un dentista padovano, che si è rivolto all'Adiconsum per riuscire a

ottenere un risarcimento: «Spero di riacquisire i miei 40mila euro - spiega il professionista - avevo anche azioni Merrill Lynch che fortunatamente è stata salvata. I pacchetti finanziari me li hanno consigliati alla banca Antonveneta che fa però orecchie da mercante». E questo è un altro fronte su cui sta lavorando l'associazione dei consumatori. «Dobbiamo lavorare anche sulle banche italiane e verificare se hanno rispettato la normativa in vigore per la sicurezza finanziaria in caso contrario ci rivarremo anche su di loro», dice il segretario Adiconsum. Il prossimo 29 gennaio ci sarà l'assemblea dei comitati dei 7 maggiori azionisti di Lehman a New York dove si decideranno le sorti della ex banca tra le più importanti d'America.

**Nino Sunseri**

ROMA - Sino a questo momento ne sono state attivate soltanto 320 mila a fronte di 520 mila domande. Consigli utili per l'utente

## Decollo stentato della social card, molte persone rischiano di perdere il bonus

ROMA - Social card o umiliation card? Dal susseguirsi incalzante delle cattive sorprese lamentate da persone che solo al momento di pagare hanno scoperto di avere una carta inutilizzabile o senza copertura, il danno morale subito dalle fasce più deboli del Paese potrebbe risultare di gran lunga maggiore dei benefici promessi dal Governo. Il balletto delle cifre che accompagna le lamentele registrate a questo proposito non aiuta a capire quanti siano i malcapitati: lo stesso ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi dai microfoni di Radio City ieri ammetteva che nelle prime settimane di dicembre il Governo ha spedito 800 mila lettere ad altrettanti cittadini che avrebbero potuto ricevere la carta; una informativa che nella seconda metà del mese ha dato luogo a circa 600 mila domande, mentre ancora oggi continuano ad arrivarne di nuove con una media di 10 mila al giorno. Dunque neanche il ministro può dire quante realmente siano quelle attivate. Ma il recupero del beneficio è tuttora possibile. «La social card – ha detto Sacconi – non ha scadenza, anzi va considerata come una infrastruttura sociale da usare nel medio e lungo periodo e se anche i termini per la capacità di spesa relativa ai mesi pregressi sono scaduti il 31 dicembre, è intenzione del Governo deliberare una pro-

roga». Intanto al Parlamento fioccano i documenti ispettivi sull'impatto reale della carta che, secondo i conti fatti dal Governo, avrebbe dovuto agevolare circa 1 milione e 330 mila italiani con più di 65 anni. E invece, secondo quanto denuncia nella sua interrogazione al ministro Giulio Tremonti la deputata del Pd Luisa Gneccchi «solo 330 mila social card sono state finora attivate a fronte di 520 mila domande ricevute e il milione e 300 mila aventi diritto previsti dal governo Berlusconi. Ai primi di gennaio – si legge – secondo i dati forniti dall'Inps ben 140 mila richieste sono state respinte, mentre 50 mila dovevano ancora essere esaminate. Purtroppo però – scrive la Gneccchi – nel 40% dei casi la card, presentata alle casse dei supermercati, sarebbe stata respinta per ragioni non meglio specificate, ma magari relative ad una mancata copertura. E adesso migliaia di persone rischiano di perdere il bonus di 120 euro, plafond determinato dalla ricarica iniziale che riguardava i mesi di ottobre, novembre e dicembre 2008, poiché la data del 31 dicembre, indicata come scadenza del bonus, è stata superata senza che il Governo provvedesse ad ufficializzare una proroga». Intanto una cosa è certa: «Nessun negozio avrebbe potuto rifiutare la social card se questa era carica»,

ma le variabili che hanno potuto mutare questo scenario sono diverse. Il possessore della carta non ha esibito la "carta acquisti" nei circuiti Mastercard riconoscibili per la vetrofania esposta come accade per le carte di credito accettate dall'esercente sull'ingresso o alle casse. Il titolare non aveva i requisiti richiesti e dunque pur avendola materialmente acquisita non l'ha potuta usare perché, grazie ad una verifica intervenuta successivamente, la copertura è stata tolta. Una carta acquisti vale 40 euro al mese ed è utilizzabile per il sostegno della spesa alimentare e dell'onere per le bollette della luce e del gas, o per lo sconto del 5% sulla spesa effettuata. Per le domande pervenute prima del 31 dicembre, la carta veniva attivata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze con 120 euro, relativi ai mesi di ottobre, novembre e dicembre 2008. Successivamente, nel corso di tutta quest'anno, la carta sarà caricata ogni due mesi con 80 euro (40 euro x 2 = 80 euro) sulla base degli stanziamenti via via disponibili. La social card o carta acquisti è prevista per gli anziani di età superiore o uguale ai 65 anni o ai bambini di età inferiore ai 3 anni (in questo caso il titolare della carta è il genitore) che siano in possesso di particolari requisiti, primo fra tutti essere cittadino italiano, regolarmente iscrit-

to all'anagrafe della propria città di residenza, la cui imposta netta ai fini Irpef risulti pari a zero nel 2007 o nel 2008 per chi ne farà richiesta quest'anno e purché il reddito non superi i 6 mila euro annui, o gli 8 mila se si è almeno settantenni. La riprova della condizione utile ad ottenere la social card sono il numero delle utenze domestiche, luce, gas e telefono, le proprietà immobiliari e le auto di cui si è titolari: in nessun caso possono superare una unità. Per qualunque dubbio il sito del ministero suggerisce di rivolgersi all'Inps (telefono gratuito 803-164), ma andando all'Ufficio postale abilitato, purtroppo anche su Internet è difficile scoprire quali siano, per ritirare la "carta acquisti" è indispensabile portare con sé: il modulo di richiesta compilato in ogni sua parte; l'originale e una fotocopia del documento di identità del titolare; un'attestazione Isee in corso di validità, relativa al beneficiario (l'attestazione provvisoria rilasciata dai Caf è sufficiente); la dichiarazione di delega debitamente compilata e sottoscritta dal beneficiario delegante del quale bisognerà esibire l'originale e una fotocopia del documento di identità. Se la carta non fosse disponibile l'utente potrà scegliere se passare a ritirarla successivamente nello stesso ufficio che dovrà renderla disponibile entro 5

**14/01/2009**

giorni lavorativi, oppure farsela recapitare a casa. La carta, a meno di riscontri negativi fra i database dell'Amministrazione e le dichiarazioni effettuate da ciascun richiedente sotto la propria responsabilità, sarà utilizzabile già dal secondo

giorno lavorativo successivo alla consegna. Anche successivamente alla consegna e al primo accredito, il Ministero dell'Economia e delle Finanze continuerà a verificare, telematicamente, il mantenimento dei requisiti, incrociando i dati rilevati

dalle varie pubbliche amministrazioni. La carta deve essere usata solo dal titolare che la firmerà nello spazio sul retro e non la cederà ad altri. Ogni carta ha un codice personale, il Pin, che verrà inviato a casa e che deve rimanere segreto, quindi

non va scritto sulla carta e non bisogna conservarlo insieme ai documenti o alla carta stessa e il suo uso è consentito negli Atm Postamat per controllare il saldo e la lista movimenti.

**Teresa Munari**

È stato completato l'esame delle pratiche relative al 2003

## **Contributi regionali per la prima casa in distribuzione a partire da martedì**

**U**na data importante relativa ai contributi regionali per la prima casa è il 20 gennaio prossimo, quando si provvederà alla liquidazione agli aventi diritto dei fondi per i buoni casa 2003, erogati dalla Regione Calabria. Nella città dei Bruzi, infatti, sono state attivate tutte le procedure necessarie quali

ad esempio l'invio delle richieste ai privati, l'acquisizione della documentazione integrativa, la verifica dei requisiti degli immobili e la determinazione della fascia di reddito, ai fini di accertare i requisiti previsti dallo stesso Bando di gara. Va precisato che l'istruttoria di competenza regionale delle pratiche relative ai contribu-

ti del 2003 per l'acquisto o il recupero della prima casa, fu bloccata, poichè era stato presentato ricorso al Tar, proprio per la graduatoria allora redatta. Ora, in seguito all'esito del ricorso, l'attuale giunta regionale ha proceduto all'esame delle domande e per accelerare le procedure istruttorie, l'assessore regionale ai Lavori

Pubblici, Luigi Incarnato ha chiesto la collaborazione dei comuni, ottenendo la disponibilità del presidente Anci e sindaco di Cosenza, Salvatore Perugini. Le competenze per l'accertamento dei requisiti sono state trasferite ai comuni. Adesso sarà possibile provvedere alla liquidazione del contributo agli aventi diritto.

Il riconoscimento nell'ambito della rassegna "Comuni fioriti"

# Cura del verde e spazi pubblici Miglierina prima in tutta Italia

**CATANZARO** - Il Comune di Miglierina ha vinto il premio speciale al concorso nazionale dei "Comuni fioriti" per l'impegno pubblico profuso dall'Amministrazione comunale nella cura del verde e della fioritura degli spazi pubblici. Il riconoscimento è stato assegnato a Omegna (Verbania) in un trionfo di colori e sapori che hanno fatto da contorno alla premiazione del più importante concorso nazionale che premia le amministrazioni locali che più si sono impegnate a curare il verde pubblico e ad incentivare le fioriture di balconi e

terrazzi nel territorio di competenza. Promosso dall'Associazione nazionale produttori florovivaistici (Asproflor) con la collaborazione del Distretto turistico dei laghi e della Coldiretti, il concorso "Comuni Fioriti" ha registrato un'altissima partecipazione da parte delle delegazioni comunali. A rappresentare la Calabria è stato appunto il Comune di Miglierina, che si è dovuto confrontare con realtà municipali che da sempre hanno nella cura del verde e dell'arredo urbano il loro punto di forza della politica dell'accoglienza. Tra i par-

tecipanti c'erano infatti comuni come Stresa, Alba, Limone Piemonte, Cervia, Salsomaggiore Terme che si possono certamente annoverare tra le più rinomate località turistiche italiane. La giuria nazionale, che nel corso della scorsa estate aveva visitato il centro calabrese, ha voluto conferire al Comune di Miglierina un premio speciale per «l'impegno pubblico» profuso dall'Amministrazione comunale nella cura del verde e della fioritura degli spazi pubblici. A ritirare il premio è stato il sindaco di Miglierina, Gregorio Guzzo che,

nel prendere la parola, ha voluto illustrare alle delegazioni presenti provenienti da ogni parte d'Italia le caratteristiche del suo territorio. Guzzo ha espresso la propria soddisfazione e quella dell'intera amministrazione comunale per il riconoscimento conseguito che conferma «la bontà della strada intrapresa per il raggiungimento di importanti traguardi nel campo dello sviluppo economico di Miglierina puntando su agricoltura, ambiente e turismo rurale».